

DOSSIER AFA (Aria foreste acque)

Nel Parlamento europeo salute, ambiente e sicurezza alimentare sono raggruppate in un'unica commissione.

La protezione del Creato per la difesa dell'individuo può considerarsi la sintesi della lettera enciclica *Laudato Si* di Papa Francesco del 24 maggio 2015, edita dalla Libreria Editrice Vaticana e pubblicata il 18 giugno.

Così il suo avvio

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».
2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Il testo, che all'interno di sei capitoli si snoda in 192 pagine, è un'analisi di quello che sta accadendo alla nostra casa in quanto “il clima è un bene comune di tutti e per tutti”. E' una denuncia “della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile” E' un rilevare che “l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa”. Lo studio dell'impatto ambientale richiede processi politici trasparenti, in tal senso il Papa auspica e sollecita “ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune”. Infine, avendo ogni cambiamento bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, nel prendersi cura della casa comune invita “a puntare su un altro stile di vita” e spegnere “ le luci inutili”.

Accogliendo quest'invito e avvalendoci delle fonti: Avvenire, Il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Sole 24 Ore, L'Espresso, Regioni.it, Scienzainrete, Sindacalmente, Uncem – qui di seguito una selezione di articoli.

A conclusione la relazione "*Ai giovani appartiene il futuro*" preparata da Grazia Dormiente, studiosa di Giorgio La Pira e presidente dell'Associazione Spes contra Spem

Foreste: l'infrastruttura verde d'Italia

21 novembre: festa dell'albero

Le foreste italiane sono la più importante infrastruttura verde del Paese: interessano circa 11,8 milioni di ettari, pari al 39% del territorio nazionale, con una crescita costante (in media 800 mq di nuove foreste al minuto). La sola filiera legno genera l'1,6% del prodotto interno lordo, dando lavoro a circa 300mila persone escluso l'indotto. Una straordinaria ricchezza che è messa a dura prova non solo dall'assenza di una visione complessiva, dall'abbandono o da politiche di riforestazione sbagliate, ma anche e soprattutto dai circa 9200 incendi ogni anno, quasi sempre dolosi, che hanno danneggiato o distrutto più di 100mila ettari di territorio. O dai danni provocati da eventi meteorici o climatici estremi, come la tempesta "Vaia" che ha interessato le regioni italiane del nord-est alla fine dello scorso mese di ottobre e che secondo le prime stime ha provocato l'abbattimento di oltre otto milioni di metri cubi di legname, l'equivalente di quanto viene tagliato nell'arco di quattro anni. Delineare una nuova strategia per le foreste italiane, condivisa tra i soggetti pubblici, imprese, operatori, istituzioni, enti di ricerca e stakeholder che riconosca il ruolo multifunzionale di queste verdi è stato l'obiettivo del primo forum nazionale "La bio-economia delle foreste", promosso da Legambiente a Roma presso il palazzo della Wegil.

Il forum apre così le iniziative promosse da Legambiente in occasione della "Festa dell'Albero", giunta alla 24 edizione, dedicata quest'anno al tema "Le radici dell'accoglienza" affinché come gli alberi, i valori dell'accoglienza e della solidarietà possano mettere radici forti e profonde nel nostro paese. In tutta la Penisola saranno oltre 500 gli appuntamenti in programma da domani dal Nord al Sud del Paese - da Roma a Riace passando per Lodi - e che coinvolgeranno come ogni anno tante scuole, per portare un messaggio di impegno collettivo con la piantumazione simbolica di nuovi alberi, rendendo allo stesso tempo gli spazi scolastici più belli e accoglienti. A Roma l'evento di punta sarà il 21 novembre all'Istituto Comprensivo via Baccano, dove dalle ore 9.00 alle 13.00 saranno organizzate attività di piantumazione e di educazione ambientale, a seguire la musica dell'Orchestra "Famo Baccano". La Festa dell'albero, infine, viaggia anche sui social e Legambiente invita tutti a condividere sui propri profili (Facebook, Twitter, instagram) gli scatti dell'iniziativa, usando gli hashtag #FestadellAlbero e #RadicidellAccoglienza, per riempire anche questi luoghi virtuali di tanti alberi.

"Abbandono, politiche di riforestazione sbagliate e ritardi nella pianificazione e gestione forestale sostenibile ci restituiscono un patrimonio che oggi ha bisogno di un nuovo progetto culturale e politico, che metta al centro la montagna, le aree interne e le condizioni di vita di questi territori - dichiara Stefano Ciafani, presidente di Legambiente -. Il ruolo delle nostre foreste deve tornare ad essere al centro dell'agenda politica del Paese, puntando su due

elementi chiave: la tutela della biodiversità e le produzioni green. Vogliamo immaginare un vero e proprio progetto per le foreste d'Italia garantendone il ruolo sociale, economico e ambientale, coinvolgendo le comunità locali in una strategia di lungo periodo. Le foreste preservano la biodiversità, prevengono l'erosione del suolo, fungono da deposito naturale di carbonio, ostacolando il surriscaldamento globale, e costituiscono la base per nuove economie locali, sia per la loro funzione nell'ambito di una complessa filiera produttiva ed energetica del legno, sia per il loro uso in chiave turistica, ricreativa e culturale”.

Protagonisti del forum di Legambiente - realizzato con il contributo dei Parchi nazionali Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; d'Abruzzo Lazio e Molise; del Gargano e del Pollino e il sostegno di AIEL, Associazione Italiana Energie Agroforestali; Assocarta e Assografici; Comieco; Federlegnoarredo; Legnolandia; Two Sides; Azzeroco2; Associazione forestale italiana - sono gli attori politici e economici, oltre ai rappresentanti del settore forestale, dalle aziende, alle associazioni, agli istituti di ricerca.

Per Legambiente occorre rispondere con urgenza ai fabbisogni dell'industria italiana di trasformazione dei prodotti legnosi che, pur essendo la prima in Europa, oggi arriva ad importare l'80% della materia prima di origine forestale. Siamo il primo importatore al mondo di legna da ardere, pellet e cippato con una spesa che si aggira intorno a 1 miliardo di euro all'anno, secondo i dati di Federlegno Arredo-ConLegno. Da sottolineare, inoltre, che fin dagli anni '70 le foreste migliori del nostro Paese sono oggetto di protezione, ed oggi il 27% delle foreste italiane sono soggette a regimi particolari di tutela (Parchi, riserve e aree della rete natura 2000).

“La recente approvazione del Testo Unico Forestale speriamo possa costituire lo strumento di indirizzo strategico nazionale, anche rispetto alle sfide globali come quelle della protezione della biodiversità, del cambiamento climatico e dell'economia circolare - sottolinea Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette e biodiversità di Legambiente -. Oggi è fondamentale ampliare l'utilizzo sostenibile del bosco e assegnare una nuova funzione sociale ed economica alle attività collegate, e a cui, non a caso, si fa riferimento a livello internazionale, in uno degli obiettivi di Sviluppo sostenibile approvati dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030. Occorre, ad esempio, puntare sulla filiera corta agro-forestali e della bio-edilizia, investire sulla qualità e la certificazione dei prodotti forestali, sulla trasparenza e la legalità delle produzioni legnose, orientare le pubbliche amministrazioni verso gli acquisti verdi ed i consumatori verso prodotti Made in Italy". E le comunità che portano avanti un'attenta gestione forestale e che raccontano la loro sfida di rivitalizzazione e di difesa dei territori, della loro biodiversità e delle loro tradizioni sono già a lavoro e sono sempre di più. Lo dimostrano le esperienze delle “Comunità Forestali Sostenibili”, il premio ideato da Legambiente e Pefc Italia, con la collaborazione di Next - Nuova economia per tutti, Fondazione Edoardo Garrone, LegacoopSociali, Slow Food, Vivitalia e la Consulta delle aziende certificate Pefc, per valorizzare i percorsi che perseguono la creazione di valore, mantenendo e migliorando la qualità delle foreste e dei prodotti e servizi che esse garantiscono al territorio. Con l'obiettivo di sostenere e rilanciare le buone pratiche di gestione forestale nelle aree interne di tutta Italia.

Per la categoria “Filiera Forestale” vince la Filiera del legno del Friuli Venezia Giulia (Friuli Venezia Giulia) che ha fornito materiali certificati e maestranze per costruire il "Polo del Gusto e della Tradizione" ad Amatrice. Per la categoria “Gestione Forestale” vince Marco Carnisio, Dottore Forestale che, assieme ad all’impresa forestale Ciga sas, dal 2011 ha scommesso nell’investire in un bosco in abbandono colturale, prendendo in concessione pluriennale 444,4 ettari di bosco di proprietà privata sul monte Mottarone (nel territorio comunale di Stresa - Piemonte). Nella categoria “Prodotto di origine Forestale” vince l’azienda Margaritelli SpA (Umbria e Alto Adige) per le barriere di sicurezza stradali realizzate impiegando legno di larice dell’Alto Adige certificato PEFC al 100%. Il riconoscimento per la comunicazione è andato all’organizzazione Compagnia delle Foreste (Toscana) che nell’ambito dei progetti LIFE PProSpOT e LIFE SelPiBio sul tema della gestione attiva e sostenibile delle foreste ha svolto su vari canali un’eccellente attività di comunicazione. Sono infine state assegnate alcune menzioni speciali: BoscoNostro (Veneto); La volpe e il mirtillo (Piemonte); Cooperativa Sociale Cadore (Veneto); EcolBio S.r.l. - Chicza Italia (Friuli Venezia Giulia); a Ersaf (Lombardia); Soc. Coop. Agr. Valli Unite del Canavese (Piemonte). A Giorgio Vacchiano, ricercatore in gestione e pianificazione forestale all’Università di Statale di Milano, scelto da Nature tra gli undici scienziati emergenti del mondo che stanno lasciando il segno nella scienza, è stato assegnato il titolo di Ambasciatore della cultura forestale.

Il Forum di Legambiente segue l’incontro promosso ieri sempre dall’associazione per presentare le faggete vetuste Patrimonio mondiale Unesco dei Parchi italiani (Parco Nazionale d’Abruzzo Lazio e Molise; nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; Parco Nazionale del Gargano; Parco Nazionale del Pollino; Parco Regionale di Bracciano e Martignano) e del Monte Cimino.

Il 21 novembre arriverà - con "La festa dell'albero" - un tocco di verde e di bello nei giardini pubblici, nei cortili delle scuole, negli angoli degradati delle città. Stiamo parlando della Festa dell'albero, giunta alla 24edizione, grazie a cui ogni anno Legambiente mette a dimora tantissimi giovani arbusti lungo la penisola, tra essenze aromatiche e giovani alberi, celebrando così il loro indispensabile contributo alla vita. Legambiente dedica quest'anno la Festa all'accoglienza e alla solidarietà affinché come gli alberi, questi valori possiamo mettere radici forti e profonde nel nostro paese e fermare le ondate di razzismo e intolleranza che stanno attraversando in modo preoccupante i nostri territori.

Le scuole saranno al centro della Festa e i luoghi in cui si concentreranno le iniziative.

Per informazioni e adesioni a Festa dell'Albero 2018: www.legambientescuolaformazione.it

Le iniziative di Festa dell'albero 2018

UNCEM

21 marzo 2019

Giornata internazionale delle foreste, UNCEM: dal rapporto nazionale, dati e progetti per dare senso e futuro a 11 milioni di ettari di Italia.

Positivo l'impegno per la fiscalità differenziata per le imprese del settore.

“Il Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia, presentato stamani a Roma al Mipaaft, torna a offrire moltissimi dati, progetti, strategie per chi vuole, come Uncem e il sistema di Enti locali, dare un senso compiuto e un futuro a 11 milioni di ettari di Paese. L'Italia ha finalmente dei dati aggiornati per orientare scelte e politiche, strategie, prelievi e impegni locali di soggetti pubblici e imprese concretizzando il Codice forestale nazionale. L'applicazione del testo unico dovrà essere più veloce. Si è perso oltre un anno e solo oggi si insediano i primi tavoli di lavoro relativi ai decreti attuativi. A partire da quello per comporre la Strategia forestale nazionale, al quale sarà presente anche Uncem il 1° aprile al Ministero. Un terzo del Paese, le nostre foreste, deve tornare a svolgere completamente le sue funzioni protettive, paesaggistiche e produttive, senza perdersi nelle selve burocratiche che finora tutti registrano, imprese, cittadini, Enti locali”. Lo afferma Marco Bussone, Presidente Uncem, a margine della presentazione del Rapporto - in occasione della Giornata internazionale delle foreste - scaricabile in pdf a questo link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19231>.

“I dati del Rapporto sono chiari e divisi per Regione - prosegue Bussone - La foresta in Italia ha raggiunto 10,9 milioni di ettari, aumentando di 5 punti percentuali in dieci anni, dal 2005 al 2015. Preleviamo in media il 25 per cento della ricrescita, mentre la media europea arriva fino al 65 per cento. Arrivano a 2 milioni di euro le transazioni per compensazioni di emissioni di Co2, dunque un'avanzata forma di valorizzazione del servizio ecosistemico-ambientale che dobbiamo far crescere. Sono in continuo aumento gli edifici in legno, oggi 3130 in Italia. Come si riduce la superficie media bruciata, si riduce anche il numero di addetti nelle imprese che si occupano di selvicoltura. Oltre a questo, abbiamo ancora troppa poca superficie forestale certificata, meno del 10 per cento. E da ultimo, continuiamo a importare tanto, troppo legname anche da Paesi dove si distruggono intere foreste, non vi è corretta gestione, si taglia a raso. Dati e situazioni che fanno riflettere il nostro sistema e che richiedono un forte lavoro degli Enti locali in forma associata, in primis per la pianificazione e la certificazione forestale”.

“Nella presentazione di stamani, il Direttore del Settore Foreste del Mipaaft, Alessandra Stefani, ha chiesto a tutti un grande impegno per concretizzare il Codice forestale - prosegue Bussone - e Uncem lo ha confermato. Ho apprezzato la volontà del Sottosegretario Franco Manzato di proseguire sulla strada già tracciata nella scorsa legislatura da Andrea Olivero, Viceministro, con il grande supporto di Uncem. Lo stesso Manzato ha dato la positiva notizia di voler lavorare attorno ai sistemi fiscali e a una differenziazione del carico di

imposte per quanti operano lungo la filiera. È un segnale positivo. Quello è un passo importante che chiediamo di fare da tempo. Siamo pronti a individuare modalità e strumenti affinché Governo e Parlamento possano intervenire sulla differenziazione fiscale, per colmare sperequazioni e gap oggettivi di competitività nelle aree montane e interne del Paese”.

Regioni.it

n. 3583 – 02/04/2019

Stato delle acque e siccità: Audizione informale dell'ANBI (*Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e miglioramenti Fondiari*)

Nell’ambito dell’audizione informale di rappresentanti dell'ANBI (Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e miglioramenti Fondiari) in commissione Agricoltura al Senato alle problematiche concernenti i consorzi di bonifica e di irrigazione, sono stati forniti alcuni dati relativi allo stato della portata delle nostre acque e al fenomeno siccità che colpisce soprattutto il nord del nostro Paese.

Il fiume Po si avvicina alla portata di 600 metri cubi al secondo, sotto la quale scatta l'emergenza siccità e la risalita del cuneo salino, anche l'Adige, secondo fiume d'Italia e dal quale "pescano" gli acquedotti di Rovigo, segnala una crescente sofferenza idrica: l'attuale portata è inferiore ai 100 metri cubi al secondo, a quella del marzo di cinque anni fa.

E' particolarmente grave la situazione dei fiumi in Emilia Romagna, dove l'Enza e' quasi asciutto, il Secchia segna la portata di 1,53 metri cubi al secondo contro una media del periodo pari a 31,2 ed il Reno registra una portata di 2,57 contro una media, nel periodo, di 25 metri cubi al secondo.

Mentre continua, invece, il trend positivo nelle regioni meridionali, dove i bacini di Puglia, Sicilia e Sardegna sono indicativamente oltre il 60% delle capacità d'invaso, largamente superiore alle condizioni dello scorso anno.

Regioni.it

n. 3624 -4/06/2019

Lotta all'inquinamento: i territori ci sono

Stefano Bonaccini firma, per la Conferenza delle Regioni, il protocollo che dà il via al “Piano d’azione per il miglioramento della qualità dell’aria”

Lotta all’inquinamento, i territori ci sono. C’è anche la firma del presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Stefano **Bonaccini**, in calce al

protocollo che dà il via al “Piano d’azione per il miglioramento della qualità dell’aria” (vedi notizia successiva) siglato oggi a Torino dalla Presidenza del Consiglio e dai ministri dell’Ambiente, dell’Economia, dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei Trasporti, delle Politiche agricole e della Salute.

Il documento ha alle spalle un lavoro condiviso fra Governo, dicasteri e Regioni e Province autonome e contiene misure relative ai tre settori che più di tutti sono causa degli alti livelli di inquinamento che tuttora persistono: trasporti, agricoltura e riscaldamento domestico a biomassa, sui quali ogni ministero assume impegni concreti. L’appuntamento internazionale di Torino (“Clean Air Dialogues”), all’Environment Park del capoluogo piemontese, rappresenta anche occasione di confronto con l’Unione europea, nella consapevolezza che bisogna fare di più rispetto alle misure adottate finora in Italia, dalle domeniche ecologiche agli incentivi alla mobilità sostenibile, dai monitoraggi costanti ai protocolli d’intesa con le Regioni, su tutti quello con le Regioni del bacino padano che vede Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto adottare provvedimenti comuni per il miglioramento della qualità dell’aria.

“Il documento che abbiamo firmato oggi è estremamente significativo e si pone lungo una strada che avevamo già da tempo indicato al Governo - sottolinea il presidente Bonaccini -, sin da quando fu sottoscritto il protocollo di intesa per contrastare l’inquinamento atmosferico da parte delle Regioni del bacino padano, che faceva della lotta all’inquinamento e ai cambiamenti climatici un impegno che andasse oltre i confini territoriali, in una logica d’area vasta, e oltre il colore politico. Finalmente- prosegue **Bonaccini** - ci si pone in un’ottica strategica e di collaborazione istituzionale delineando un percorso comune per adottare misure normative, programmatiche e finanziarie condivise attraverso un’unità di coordinamento del Piano istituita presso la Presidenza del Consiglio e che vedrà la partecipazione attiva e propositiva delle Regioni”.

Cinque ambiti tematici con azioni definite preliminarmente. **Un primo ambito sarà trasversale** e comporterà: la razionalizzazione dei sussidi ambientalmente dannosi; un fondo fino a 400 milioni di euro per finanziare il Programma nazionale di controllo dell’inquinamento atmosferico; accordi Stato-Regioni per migliorare la qualità dell’aria; interventi per un’informazione più capillare ai cittadini. “È rilevante il fatto che il fondo unico di 400 milioni oltre a perseguire l’obiettivo della riduzione delle emissioni di inquinanti atmosferici, servirà anche a sviluppare accordi tra lo Stato e le Regioni e a cofinanziare piani regionali che avranno lo stesso scopo. È un segnale importante per orientare la lotta all’inquinamento atmosferico in base alle specificità territoriali”.

Un secondo ambito riguarderà l’agricoltura e la combustione di biomasse con la previsione di interventi per abbattere le emissioni di ammoniaca e limitare l’abbruciamento di residui vegetali.

Il terzo ambito si riferisce, invece, alla mobilità e prevede sei azioni: introdurre criteri ambientali nella disciplina della circolazione in ambito extra urbano; controllare meglio le aree a traffico limitato; stabilire linee guida per la classificazione dei veicoli elettrici ibridi; sostenere la diffusione della micro-mobilità elettrica; disincentivare l'uso di veicoli ad alte emissioni inquinanti; incentivare la mobilità attiva. "È questo un settore molto importante per le Regioni- afferma **Bonaccini**- perché può rappresentare un'opportunità per consentire programmi di incentivazione delle tecnologie elettriche ibride anche a livello regionale o interregionale: quelle regioni o aree territoriali potranno sostenere misure a vantaggio di chi sceglie veicoli non inquinanti, o rafforzarle se già le hanno attivate".

Gli ultimi due ambiti di interventi sono relativi alle misure per ridurre le emissioni inquinanti attraverso azioni di controllo, incentivazione e disincentivazione sugli impianti per il riscaldamento civile e programmi per la chiusura o la trasformazione degli impianti termoelettrici alimentati a carbone.

"Dobbiamo considerare questo protocollo come un segnale positivo da parte del Governo, essendo sempre di più necessaria e fondamentale una strategia d'azione nazionale in ambito ambientale- chiude il presidente della Conferenza delle Regioni-, per un'efficace azione di contrasto all'inquinamento atmosferico che risponda alle esigenze di tutela di salute dei nostri cittadini e fare in modo che il nostro Paese possa rispondere alle procedure di infrazione europee ed evitarne di nuove".

Clean Air Dialogue: l'impegno delle Regioni

Le dichiarazioni di Bonavitacola, Onorati e Marsilio

"Ai protocolli, pur necessari, devono seguire i fatti, in termini di risorse destinate alle azioni e di norme efficaci per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo. Dobbiamo fare fronte comune a due procedure di infrazione UE, riguardanti le emissioni di biossido di azoto e delle polveri sottili. Il protocollo odierno ribadisce su scala più larga, i contenuti di un accordo definito nei mesi scorsi fra il ministero dell'Ambiente e e la Regione Campania". Così Fulvio **Bonavitacola**, vice presidente della Regione Campania e assessore all'Ambiente, che a Torino ha rappresentato la Campania alla giornata di confronto sulla qualità dell'aria (vedi notizia precedente).

A sottolineare l'importanza dell'evento la firma di un protocollo per un piano di azioni, sottoscritto dal governo nazionale e dalla Conferenza delle Regioni. Hanno preso parte al confronto il commissario UE per l'Ambiente, Karmenu Vella, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini.

"Naturalmente - ha concluso Bonavitacola - la Regione resta impegnata in prima linea per attuare quanto di propria competenza, per un'economia sostenibile, con particolare riguardo all'agricoltura, alla mobilità, all'efficientamento energetico".

Anche la Regione Lazio, ha partecipato, con l'Assessore Agricoltura, Promozione della Filiera e della Cultura del Cibo, Ambiente e Risorse Naturali, Enrica **Onorati**, alla prima giornata del Clean Air Dialogue, organizzato a Torino dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, durante il quale è stato firmato il Protocollo Aria Pulita. Il documento non solo pone le basi per un confronto con l'Unione europea, avviando una nuova fase per ridurre le emissioni inquinanti dannose, ma impegna risorse importanti, 400 milioni di euro, che dovranno ricadere sulle Regioni per l'attuazione di una serie di interventi e di azioni.

La Regione Lazio è stata ringraziata dal Ministro Costa per l'impegno e le azioni messe in campo in tema di tutela della qualità dell'aria, propedeutiche alle finalità inserite nel testo del Protocollo.

"Siamo presenti oggi per confermare il nostro lavoro in tema ambientale e in materia di qualità dell'aria - ha dichiarato l'Assessore Onorati - Contiamo sullo stanziamento dei fondi previsti dal Protocollo, di cui saremo parte operativa, per rendere ancora più capillare la nostra azione sui territori, avendo ulteriori strumenti e i mezzi necessari. La nostra ambizione, come sempre ama ricordare il Presidente Zingaretti, è quella di far diventare il Lazio la prima regione italiana per l'economia circolare e sostenibile".

I Clean Air Dialogues sono i dialoghi bilaterali tra Stati e Unione Europea e sono uno degli strumenti previsti dal Clean Air Policy Package, il pacchetto di misure per la qualità dell'aria adottato dalla Commissione Europea il 18 dicembre 2013, allo scopo di migliorare la legislazione esistente e ridurre le emissioni dannose causate dall'industria, dal traffico, dagli impianti di produzione di energia e dall'agricoltura per tutelare la salute e l'ambiente. Presente anche il presidente della Regione Abruzzo, Marco **Marsilio**, per la sottoscrizione del Protocollo di Intesa e del relativo piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria, nell'ambito dell'"Italian clean air dialogue". Il presidente Marsilio ha voluto che la Regione Abruzzo fosse protagonista in occasione del confronto con la Commissione Europea finalizzata a discutere le principali criticità presenti sul territorio nazionale, favorire lo scambio di buone pratiche e promuovere sinergie tra i diversi settori e livelli amministrativi.

In sede di Conferenza delle Regioni, grazie all'apporto della Regione Abruzzo è stato proposto l'inserimento tra i referenti di tale azione anche le Regioni a rischio di procedura di infrazione, come rilevabile dai report sulla qualità dell'aria trasmessi annualmente alla Commissione europea. Queste regioni, tra cui l'Abruzzo, hanno così modo di intervenire tempestivamente prima ancora dell'apertura della procedura di infrazione. La Regione Abruzzo, infatti, pur non essendo attualmente tra le regioni sottoposte a procedura di infrazione, potrebbe esserne sottoposta in futuro per l'agglomerato Chieti-Pescara, a causa

dei superamenti dei valori limite per alcuni inquinanti.

"Essere parte attiva di questo protocollo - ha dichiarato il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio - ci consentirà di poter utilizzare contributi europei tesi a un piano di azione per il miglioramento della qualità dell'aria nella zona interessata e per la lotta all'inquinamento atmosferico. Potremo intervenire per tempo a fare quello che l'Unione Europea ci chiede con le ultime direttive, non dover subire l'azione di infrazione che rappresenterebbe un costo per la collettività e, non da ultimo, poter riprendere a garantire una giusta espansione industriale nel rispetto delle norme e dei vincoli sulla qualità dell'aria".

Marsilio, a margine dell'incontro di Torino per la sottoscrizione del Protocollo di Intesa e del relativo piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria, nell'ambito dell'Italian clean air dialogue, ha avuto anche l'occasione di un breve colloquio con il premier Conte. "Gli ho sottolineato l'urgenza e la necessità di un suo autorevole intervento perché in queste ore il Senato approvi le norme richieste dai territori per la ricostruzione post sisma. Ho sottolineato la forte tensione presente tra le popolazioni interessate anche alla luce delle grandi aspettative che il decreto aveva suscitato, aspettative rafforzate dalla sua visita personale conclusa a Norcia pochi giorni fa. Conte ha assicurato di aver dato disposizioni in tal senso al governo e alla maggioranza. Questo anche se non ha nascosto il timore per la situazione di tensione che la maggioranza sta vivendo proprio in questi giorni. Al momento, però, dal Senato non sono ancora arrivate notizie e il tempo a disposizione per integrare il testo diventa sempre meno".

4/06/2019)

Il testo del protocollo di intesa che istituisce il “piano d’azione per il miglioramento della qualità dell’aria” è stato pubblicato sul sito del ministero dell’ambiente. Si riporta di seguito il testo integrale.

PROTOCOLLO DI INTESA CHE ISTITUISCE IL “PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA”

tra

la Presidenza Consiglio dei Ministri,

rappresentata per la firma del presente atto dal Presidente del Consiglio dei ministri,

il Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, rappresentato per la firma del

presente atto dal Ministro,

il Ministero dell'economia e delle finanze, rappresentato per la firma del presente atto dal Ministro,

il Ministero dello sviluppo economico, rappresentato per la firma del presente atto dal Ministro,

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, rappresentato per la firma del presente atto dal

Ministro,

il Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, rappresentato per la firma

del presente atto dal Ministro,

il Ministero della salute, rappresentato per la firma del presente atto dal Ministro,

le Regioni e le Province autonome, rappresentate dal Presidente della Conferenza delle Regioni e

delle Province autonome,

di seguito denominate "Parti";

VISTA la direttiva 2008/50/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2008,

relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa;

VISTO il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155, recante attuazione della direttiva 2008/50/CE;

CONSIDERATO che, presso diverse zone ed agglomerati del territorio nazionale, si registrano

superamenti dei valori limite di qualità dell'aria per il materiale particolato PM10 e il biossido di

azoto;

CONSIDERATO che la Commissione europea ha avviato due procedure di infrazione nei riguardi

dell'Italia per la non corretta applicazione della direttiva 2008/50/CE, in riferimento ai superamenti

continui e di lungo periodo dei valori limite del materiale particolato PM10 e del biossido di azoto

sul territorio italiano;

CONSIDERATO che il 13 ottobre 2018 è stato comunicato mediante deposito presso la Corte di

Giustizia Europea il Ricorso contro l'Italia relativo ai superamenti dei valori limite del materiale

particolato PM10 (numero di registro C-644/18);

CONSIDERATO che il 7 marzo 2019 la Commissione Europea ha deciso che l'Italia sarà deferita

alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea anche per i superamenti del biossido di azoto;

CONSIDERATO che eventuali sentenze di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione Europea

potrebbero imporre oneri economici di entità molto rilevante, nonché la possibile riduzione dei

Fondi Strutturali per l'Italia;

RITENUTO che sussista pertanto la straordinaria necessità di adottare interventi addizionali

rispetto a quelli fino ad oggi previsti al fine di prevenire e fronteggiare tempestivamente i superamenti dei valori limite di concentrazione atmosferica del materiale particolato PM10 e del

biossido di azoto registrati a partire dal 2005 sul territorio nazionale;

PRESO ATTO delle proposte avanzate dal Gruppo di lavoro interministeriale per la qualità dell'aria istituito con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n.

337 del 5 dicembre 2018;

concordano quanto segue

Art. 1

(Finalità)

1. Con il presente protocollo le Parti, nel rispetto dei propri ruoli e delle rispettive competenze,

individuano le attività da porre in essere per la realizzazione di misure di breve e medio periodo di

contrasto all'inquinamento atmosferico in Italia definite dal "Piano d'azione per il miglioramento

della qualità dell'aria" (denominato di seguito "Piano") allegato al presente protocollo di cui costituisce parte integrante, avviando una collaborazione finalizzata alla salvaguardia, miglioramento e risanamento della qualità dell'aria ambiente.

2. Ai fini dell'attuazione del comma 1, le Parti si impegnano ad adottare le necessarie misure di

carattere normativo, programmatico e finanziario, nell'ambito delle risorse vigenti, nel rispetto delle

competenze previste dal vigente ordinamento, ad intervenire adeguatamente nei settori emissivi

maggiormente responsabili.

3. Le Parti si impegnano inoltre, nell'ambito dell'Unità di coordinamento di cui all'art. 2, a cooperare nell'individuazione delle future strategie nazionali nei settori di cui al comma 2 al fine di

garantire una maggiore tutela della qualità dell'aria e a partecipare congiuntamente ai periodici

confronti con la Commissione Europea volti alla rappresentazione delle iniziative avviate a livello

nazionale per la riduzione dell'inquinamento atmosferico.

Art. 2

(Unità di coordinamento)

1. Al fine di assicurare l'attuazione del Piano, monitorarne le azioni, verificarne gli effetti e proporre l'adozione di nuove ed ulteriori misure, è istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei

ministri, l'Unità di coordinamento del Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria

(denominata di seguito "Unità di coordinamento").

2. L'Unità di coordinamento è presieduta da un delegato del Presidente del Consiglio dei ministri e

si compone di un rappresentante per ciascuna delle Parti individuato con riferimento alle singole

azioni del Piano. La segreteria dell'Unità di coordinamento è assicurata dagli uffici del Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. All'Unità di coordinamento sono affidati, altresì, compiti di impulso e di raccordo fra le Amministrazioni centrali, locali e gli altri soggetti istituzionali interessati anche in ambito comunitario, nell'ambito delle iniziative comuni volte alla tutela dell'ambiente e della salute.

4. L'Unità di coordinamento, entro 6 mesi dal proprio insediamento, individua ulteriori misure

eventualmente adottabili a livello nazionale e a livello locale in materia di contrasto

all'inquinamento atmosferico e per il miglioramento della qualità dell'aria, formulando al riguardo

puntuali proposte di razionalizzazione e di semplificazione.

Art. 3

(Aggiornamento e revisione del Piano)

1. L'Unità di coordinamento, secondo le scadenze individuate al comma 2, invia periodiche relazioni di aggiornamento alle Parti sull'attuazione del Piano, segnalando eventuali carenze nella

attuazione e nel raggiungimento dei rispettivi obiettivi e individuando, al contempo, possibili

soluzioni e misure alternative.

2. Entro 3 mesi dall'entrata in vigore del presente Protocollo, e successivamente ogni 6 mesi, il

Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, i Capi di Gabinetto delle Parti e il

segretario della Conferenza della Regioni, concordano l'eventuale revisione ed integrazione del

Piano, sulla base delle relazioni di cui al comma 1 nonché all'esito delle risultanze delle rilevazioni

tecniche sulla qualità dell'aria e sulle emissioni atmosferiche inquinanti.

Art. 4

(Disposizioni finali)

1. Il presente protocollo ha una durata di 24 mesi, prorogabili, con decorrenza dalla data della

relativa sottoscrizione.

2. L'attuazione del presente protocollo è assicurata a valere sulle risorse umane, strumentali e

finanziarie disponibili a legislazione vigente.

3. Il presente protocollo è pubblicato sul sito web istituzionale delle Parti firmatarie ed entra in

vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione. Ciascuna Parte assicura inoltre un'adeguata

conoscenza al pubblico delle misure che ha adottato in attuazione dei provvedimenti, delle proposte,

dei documenti e degli studi elaborati ai sensi del presente protocollo.

Allegato

PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA 2019-2021

Il Piano è articolato in 5 ambiti di intervento: uno trasversale e quattro tematici. Per ciascun ambito di intervento sono individuate specifiche azioni operative inquadrate in una strategia unica e complessiva.

La definizione degli ambiti d'intervento e delle azioni, che ne costituiscono la specificazione in chiave operativa, muovono dalla consapevolezza che i fattori incidenti sulla qualità dell'aria sono molteplici e richiedono un'attività trasversale e razionale indirizzata alla comprensione e all'individuazione dei problemi e della loro soluzione, attraverso interventi specifici che sia direttamente sia indirettamente possano assicurare un'aria più salubre per i cittadini riducendo le emissioni atmosferiche inquinanti.

Su tale situazione operano le Parti, insieme alle Regioni, in ragione delle specifiche e rispettive funzioni, nel rispetto delle competenze di ciascuna, come indicato di seguito.

Ambito d'intervento 1

Misure trasversali

Azione 1. Razionalizzazione dei sussidi ambientalmente dannosi

Referente: Ministero dell'economia e delle finanze con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero dello sviluppo economico, Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tempistica: entro 90 giorni dall'entrata in vigore del protocollo ed entro il 31 dicembre 2019

Misure attuative:

A) istituzione, entro 90 giorni, di un gruppo di lavoro interministeriale con la partecipazione delle regioni, coordinato dal Ministero dell'economia, finalizzato a verificare l'impatto socio ed economico dei sussidi ambientalmente dannosi e a individuare quelli non necessari;
B) elaborazione, entro il 31 dicembre 2019, e presentazione alle Parti di proposte normative volte alla razionalizzazione dei sussidi dannosi per l'ambiente e all'utilizzo delle relative risorse anche per la realizzazione di misure per il miglioramento della qualità dell'aria;

Azione 2. Fondo per il finanziamento del Programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico

Referente: Ministero dell'economia e delle finanze con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dello sviluppo economico ed il Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo

Tempistica: entro il 31 dicembre 2019

Misure attuative:

A) definizione di un unico Fondo fino a 400 milioni di euro all'anno, razionalizzando le risorse attualmente disponibili per le medesime finalità, finalizzato a finanziare l'attuazione delle misure previste dal programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico da adottare ai sensi della direttiva UE 2016/2284 relativa alla riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici nonché anche per lo sviluppo degli accordi tra Stato, Regioni e Province autonome e per il co-finanziamento dei Piani regionali;
B) istituzione, nella legge di Bilancio per il 2020, del Fondo di cui alla precedente lettera A)

Azione 3. Adozione degli accordi tra Stato, Regioni e Province autonome per il miglioramento della qualità dell'aria

Referente: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Regioni e Province autonome interessate dalle procedure d'infrazioni europee, le Regioni a rischio di procedura di infrazione, come rilevabile dai report sulla qualità dell'aria trasmessi annualmente alla CE ed ulteriori regioni che ne facessero richiesta, con la partecipazione del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) predisposizione e approvazione degli accordi regionali per il miglioramento della qualità dell'aria, contenenti gli impegni a carattere territoriale assunti dalle Amministrazioni regionali competenti in materia, anche prevedendo l'utilizzo di risorse messe a disposizione nel fondo di cui all'Azione 2 dell'ambito 1.

Azione 4. Informazione ai cittadini

Referente; Ministero della salute con la partecipazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Tempistica: entro 90 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

A) Creazione pagina tematica sul sito istituzionale e pubblicazione di opuscoli informativi per informare e promuovere la consapevolezza dei cittadini sul tema della qualità dell'aria e aumentare le possibilità di controllo dei relativi rischi per la salute.

Ambito d'intervento 2

Agricoltura e combustione di biomasse

Azione 1. Interventi per l'abbattimento delle emissioni di ammoniaca

Referente: Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

Tempistica: entro 90 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) promuovere presso le competenti autorità comunitarie, nell'ambito dei futuri programmi di sviluppo rurale, che le misure di abbattimento delle emissioni di ammoniaca siano finanziate come misure di "Investimenti non produttivi", al fine di consentire nella prossima programmazione 2021-2027 un maggiore utilizzo di tali misure tra gli agricoltori, con contestuale riduzione delle emissioni inquinanti.

Azione 2. Limitazioni all'abbruciamento dei residui vegetali

Referente: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e il Ministero della salute

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) formulare una proposta di modifica del decreto legislativo 152/2006 volta progressivamente a limitare la pratica dell'abbruciamento dei residui vegetali, anche nell'ottica del recupero e valorizzazione di tali residui.

Ambito d'intervento 3

Mobilità

Azione 1. Introduzione dei criteri ambientali nella disciplina della circolazione in ambito extraurbano

Referente: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tempistica: entro 90 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) formulare una proposta di modifica del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, volta ad introdurre il criterio ambientale per l'adozione di provvedimenti di limitazione della circolazione, limitatamente ai tratti autostradali adiacenti ai centri urbani, con particolare riferimento alla riduzione dei limiti di velocità.

Azione 2. Controllo delle aree a traffico limitato

Referente: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tempistica: entro 90 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) formulare una proposta di modifica della legge n.127 del 1997 e del successivo decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1999, n. 250 e congiuntamente dell'articolo 201 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 al fine di meglio precisare la possibilità dell'utilizzo dei dispositivi per il controllo delle aree a traffico limitato anche all'interno di tali aree e non solo nelle zone di varco.

Azione 3. Linee guida per la classificazione dei veicoli elettrici ibridi

Referente: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) adottare linee guida per la classificazione dei veicoli elettrici ibridi al fine di consentire alle Amministrazioni nazionali e regionali, nell'ambito dei programmi di incentivazione, di orientare tali incentivi verso le tecnologie elettriche ibride a minor impatto ambientale.

Azione 4. Sostegno alla diffusione della micromobilità elettrica e promozione dell'utilizzo di mezzi di trasporto innovativi e sostenibili

Referente: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) adottare il decreto previsto dal comma 102 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, per autorizzare nelle città la sperimentazione della circolazione su strada di veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, quali segway, hoverboard e monopattini.

Azione 5. Disincentivo all'utilizzo di veicoli ad alte emissioni inquinanti

Referente: Ministero dell'economia e delle finanze con il Ministero dell'ambiente e il Ministero dello sviluppo economico

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) formulare una proposta di modifica del decreto del Ministro delle finanze 27 dicembre 1997 volta all'introduzione del criterio del bonus malus che consenta di disincentivare l'utilizzo di veicoli ad alte emissioni inquinanti.

Azione 6. Mobilità attiva

Referente: Ministero della salute

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) pubblicazione sul sito istituzionale di linee guida e buone pratiche per incrementare la "walkability" dell'ambiente urbano e per promuovere la mobilità attiva, soprattutto nei percorsi casa scuola e casa-lavoro;

B) adozione delle linee guida e buone pratiche di cui alla lettera A) nell'ambito del Piano nazionale della prevenzione 2020-2025, ai fini della loro implementazione da parte delle Regioni.

Ambito d'intervento 4

Riscaldamento civile

Azione 1. Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dalle stufe a biomassa

Referente: Ministero dello sviluppo economico con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dell'economia e delle finanze ed il Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) adottare uno schema di decreto di aggiornamento del decreto ministeriale 16 febbraio 2016, in materia di "conto termico", al fine di introdurre, tra i requisiti di accesso agli

incentivi per i generatori di calore alimentati con biomassa, installati in sostituzione di apparecchi più emissivi in particolare nelle zone affette da problemi di qualità dell'aria, la certificazione ambientale di cui al decreto 7 novembre 2017, n. 186 con classe di qualità 4 stelle o superiore;

B) adottare uno schema di decreto di modifica del decreto di cui all'articolo 14, comma 3-ter, del decreto-legge 63/2013, come modificato dalla legge 27 dicembre 2017 n. 205, concernente i requisiti tecnici che devono soddisfare gli interventi che beneficiano delle detrazioni fiscali in particolare nelle zone affette da problemi di qualità dell'aria, in coerenza con i requisiti previsti alla lettera A), inclusa la sostituzione di apparecchi più emissivi;

C) valutare l'estensione dei requisiti di cui alle lettere A) e B) ai generatori di calore alimentati con biomassa installati, in particolare nelle zone affette da problemi di qualità dell'aria, ai fini dell'accesso al beneficio concesso dalle detrazioni di cui all'articolo 16 del decreto-legge 63/2013 e successive modificazioni;

D) prevedere, almeno fino alla chiusura delle procedure di infrazione relativa ai valori limite del PM10 e del biossido di azoto sul territorio nazionale, misure di incentivazione per la sostituzione degli impianti termici esistenti alimentati a biomassa con nuovi impianti termici alimentati a biomassa.

Azione 2. Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dagli impianti termici alimentati a biomassa

Referente: Ministero dello sviluppo economico con il Ministero dell'ambiente ed il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) adottare un decreto di revisione del decreto ministeriale 16 febbraio 2016 allo scopo di condizionare l'incentivazione della sostituzione degli impianti termici alimentati a legna da ardere, bricchetti e cippato alla certificazione di tali biocombustibili solidi in conformità alle norme tecniche di riferimento (ISO UNI EN 17225 parti 3, 4 e 5) da parte di Organismi di certificazione, nonché al rispetto di idonee forme di tracciabilità e di criteri di sostenibilità ambientale volti ad assicurare, a parità di energia prodotta, una riduzione delle emissioni di inquinanti e di biossido di carbonio.

B) verificare la fattibilità di introdurre limitazioni all'uso della biomassa per la produzione di calore da destinare al teleriscaldamento nelle aree affette da problemi di qualità dell'aria, analizzando in particolare l'eventuale risparmio di emissioni che deriverebbe dall'introduzione di tale disposizione, rispetto alla generazione di calore distribuita e alla disponibilità di altre fonti.

Azione 3. Qualificazione degli installatori di impianti alimentati a fonti rinnovabili

Referente: Ministero dello sviluppo economico con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) adottare un decreto di aggiornamento del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, relativamente alla qualificazione degli installatori e dei manutentori di impianti alimentati da fonti rinnovabili, con l'obiettivo di migliorare gli attuali percorsi formativi obbligatori.

Azione 4. Limitazioni all'utilizzo degli impianti di riscaldamento alimentati a gasolio

Referente: Ministero dello sviluppo economico

Tempistica: entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) introdurre, a partire dal 2024, nelle aree affette da problemi di qualità dell'aria e dove vi sia disponibile la rete di distribuzione del gas naturale, un divieto di utilizzo degli impianti di riscaldamento, pubblici e privati, alimentati a gasolio;

B) introdurre, per il periodo transitorio fino al divieto totale di cui alla precedente lettera a), o fino all'utilizzo di un sistema di riscaldamento alternativo per le aree dove non sia disponibile la rete di distribuzione del gas naturale, l'obbligo di utilizzo del gasolio della qualità obbligatoria per il settore dei trasporti (norma europea EN590) in luogo del gasolio da riscaldamento (norma nazionale UNI 6579), per tutti gli impianti di riscaldamento a gasolio delle aree affette da problemi di qualità dell'aria.

Ambito d'intervento 5

Uscita dal carbone

Azione 1. Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dalla chiusura o trasformazione di alcuni impianti termoelettrici alimentati a carbone

Referente: Ministero dello sviluppo economico con il Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio e del mare,

Tempistica: emanazione provvedimenti dedicati entro 180 giorni dall'entrata in vigore del protocollo

Misure attuative:

A) accelerare l'uscita dal carbone per le centrali termoelettriche che ricadono nelle aree oggetto delle procedure di infrazione, attraverso la chiusura o la trasformazione, anche mediante strumenti normativi dedicati e semplificazioni procedurali, con rilascio degli atti di competenza nel minor tempo possibile, che le Amministrazioni firmatarie del protocollo d'intesa si impegnano a mettere in atto.

11 giugno 2019

a cura di Chiara Sabelli

Parlare del cambiamento climatico

I presentatori delle rubriche meteorologiche hanno un ruolo fondamentale nel comunicare il cambiamento climatico. Testimoni diretti dei fenomeni estremi sempre più frequenti, i presentatori dedicano sempre più spazio ai cambiamenti climatici all'interno dei loro bollettini. Dal 27 al 31 maggio si sono riuniti a Parigi in occasione dell'International Weather and Climate Forum [Le Monde; Valentine Graveleau].

Il Guardian cambia le sue convezioni redazionali: “crisi climatica” invece di “cambiamento climatico”. La decisione del giornale britannico arriva pochi giorni dopo che il Parlamento ha dichiarato lo stato di emergenza climatica ed è motivato dalle ormai consolidate prove scientifiche che attestano come l'umanità si stia muovendo verso una vera e propria catastrofe. Il rapporto dell'IPCC a ottobre del 2018 ha affermato che abbiamo solo una dozzina di anni per evitare di causare danni irreparabili; a maggio un rapporto delle Nazioni Unite ha documentato la distruzione degli ecosistemi su cui è basata la vita sulla Terra. Anche la BBC ha ammesso di aver coperto in maniera sbagliata il tema del cambiamento climatico [The Guardian; Damian Carrington].

Cambiamento climatico o crisi climatica? Per coinvolgere le persone, i media dovrebbero parlare più spesso delle soluzioni. Un linguaggio che punta a instillare paura potrebbe generare l'effetto opposto a quello desiderato e causare indifferenza, apatia e senso di impotenza. Se la paura deve servire a motivare le persone, gli studi mostrano che è necessario che vengano presentate anche delle soluzioni per permettere alle persone di agire [The Conversation; Dimitrinka Atanasova e Kjersti Fløttum].

news letter Associazione PERIPATO Milano

21 giugno 2019

Ambientalismo: il silenzio italiano

Nella appena trascorsa campagna elettorale per le europee, malgrado il successo del movimento Fridays for future e della sua animatrice Greta Thunberg, in Italia non si è praticamente parlato di ambiente.

Si sente un gran parlare di questi tempi di ambientalismo, sono in molti a improvvisarsene alfieri e a ricordare come in anni passati già erano stati paladini di questa o quella campagna politica, delle quali però nessuno si ricorda. In realtà con pochissime eccezioni l'ambientalismo (sebbene sia un tema tipicamente comunitario) nel Belpaese non ha mai

fatto notizia né tantomeno attecchito, Verdi e similia non hanno mai avuto gran fortuna e quando hanno avuto un qualche spazio politico se lo sono lasciato accuratamente sfuggire (chi ricorda il ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio?), mentre gli altri partiti non ci hanno mai creduto davvero. E' una emergenza che può essere seriamente affrontata solo coinvolgendo in strategie e interventi ampie regioni europee, ma da noi è totalmente dimenticato, salvo ricordarsene un po' opportunisticamente in qualche occasione. Sono anni che si discute sulla necessità di aggiornare le norme comunitarie sui valori soglia per gli inquinanti atmosferici (peraltro regolarmente non rispettate dall'Italia), non allineate con quanto suggerito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e assai meno protettive di quelle americane, ma l'argomento è lontanissimo da qualsiasi agenda politica e latitava nei vari programmi elettorali. Anche alcuni provvedimenti sull'agricoltura e l'inquinamento del suolo che hanno importanti ripercussioni sull'ambiente meriterebbero di essere presi in considerazione, ma tutto tace o quasi. Stessa filosofia del silenzio sulla sicurezza alimentare e la salute pubblica, meno se ne parla e più ci si dimentica dei problemi, anche se non sarà rimuovendoli dalle nostre menti che si risolveranno. Salute, ambiente e sicurezza alimentare non a caso costituiscono un'unica commissione nel parlamento Europeo ma ci si chiede quale ruolo potrà mai avere il nostro Paese nella prossima legislatura visto il nazionale disinteresse. Oggi, in Italia, nessuno sembra minimamente sensibile ai determinanti più importanti per il nostro futuro. Così non è in Europa, dove l'avanzata dei movimenti Verdi è stata chiara e la sensibilità dei cittadini è ben diversa.

Nella bella intervista che ha rilasciato a Corriere Annalena Baerbock, leader di successo dei verdi tedeschi, pone la questione europea al centro dell'impegno politico in una nazione come la Germania, dove non era per nulla scontato, e dichiara che l'Unione per la difesa del clima è il futuro della UE. Al successo della Baerbock, futura cancelliera a alta probabilità, fa da contraltare l'ennesima sconfitta dei Verdi e più in generale dei temi ambientali nel nostro Paese. È venuto il momento che gli italiani decidano di riempire un vuoto che i politici non vedono o non sanno riempire, il successo dei movimenti ambientalisti prova che si può fare anche senza avere dietro particolari partiti, anzi forse meglio

Regioni.it

n. 3639 -25/06/2019)

EMERGENZA CALDO. Alcune iniziative regionali

Le temperature in Alto Adige, ma così anche in altre regioni, sono previste sempre più in aumento, fino a toccare punte di 40 gradi. Così la Protezione civile locale dà una serie di consigli, soprattutto per la reintegrazione dei liquidi e alle fasce più deboli della popolazione.

Nel Lazio in merito all'emergenza caldo Alessio **D'Amato**, Assessore alla Sanità e l'Integrazione Sociosanitaria della Regione, annuncia che "in queste giornate di temperature

elevate è a disposizione una App ‘Caldo e Salute’ dove sono riportate tutte le informazioni, i bollettini relativi alle ondate di calore e tutte le raccomandazioni utili per combattere il caldo. È inoltre operativo il Piano per tutelare dalle ondate di calore la popolazione più a rischio, rivolto agli over 65 anni e i più piccoli con l'obiettivo di garantire l'assistenza nelle giornate con le temperature più elevate”.

I bollettini sono pubblicati ogni giorno sul sito del Dipartimento di epidemiologia (www.deplazio.net) e sulla APP ‘Caldo e Salute’ nonché sul sito Salutelazio.it che contiene anche sette consigli utili.

“Il piano – spiega D’Amato - prevede una sorveglianza attiva sulla popolazione target, sulla base dei quattro diversi livelli di rischio. La copertura assistenziale è assicurata dai medici di medicina generale che hanno a disposizione un elenco degli assistiti con il relativo livello di rischio. Nei casi più a rischio i medici dovranno predisporre degli accessi domiciliari durante le giornate di condizioni critiche per la salute (livello 1, livello 2 e livello 3 del bollettino HHWS)”.

Attiva anche la regione Friuli Venezia Giulia, in particolare con il monitoraggio della popolazione più fragile.

Il vicepresidente della Regione e assessore alla salute Riccardo **Riccardi** ricorda che ”dal primo giugno, la Regione ha attivato il servizio di informazione e di telecontrollo gratuito rivolto alle fasce di popolazione fragile per ridurre e prevenire i possibili gravi danni alla salute conseguenti all'innalzamento della temperatura ambientale”.

Il servizio informazioni è raggiungibile al numero 0434 223522 ed è attivo fino al 31 agosto, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 18.00 e dalle 9.00 alle 12.00 anche il sabato.

Chiamando questo numero è possibile avere notizie sui servizi disponibili e indicazioni su come affrontare nel miglior modo possibile le elevate temperature estive. Inoltre il servizio di telecontrollo prevede un'attività di monitoraggio costante, effettuato tramite chiamate telefoniche, a circa 1.200 utenti per i quali è già stata certificata la condizione di fragilità, per verificarne lo stato di salute.

Nel contempo si attivano anche iniziative da parte delle Unità sanitarie locali, ad esempio nel Veneto e in Emilia-Romagna ma anche in altre regioni, nell'offrire servizi di prevenzione sul territorio.

In Valle d’Aosta è stato attivato il Piano di Sorveglianza e di risposta verso gli effetti sulla salute di ondate di calore anomalo. Il piano prevede azioni che gli Enti territoriali dovranno mettere in campo per limitare gli effetti di ondate di calore previste nei prossimi giorni allo scopo di garantire protezione della salute della popolazione, in particolare quella a rischio quali i neonati, bambini, anziani, soggetti con patologie cardiovascolari e respiratorie e i malati.

Per prevenire e affrontare i pericoli dell’eccessivo caldo estivo delle prossime giornate, si

consiglia di evitare, se possibile, l'esposizione all'aria aperta nelle ore più calde del giorno, nello specifico nella fascia oraria tra le 12 e le 18; provvedere a schermare i vetri delle finestre con strutture come persiane, veneziane o almeno tende allo scopo di evitare il riscaldamento eccessivo dell'ambiente; bere molta acqua; evitare bevande alcoliche, molto fredde, gassate; consumare pasti leggeri e mangiare frutta e verdure, facendo attenzione all'opportuna conservazione dei cibi e indossare indumenti non aderenti e di fibre naturali. L'età estrema (bambini e persone anziane) sono più esposte ai fenomeni di disidratazione dovuti alle ondate di calore. Per coloro che abitano da soli, soprattutto per gli anziani, si suggerisce di mantenere un contatto giornaliero con una persona di fiducia.

Acino tratto da un articolo del Corriere della Sera

21 giugno 2019

AMBIENTE

Sergio Harari (Milano, 1960), medico, pneumologo di dichiarata fama, attivo all'ospedale San Giuseppe di Milano, accademico, editorialista del Corriere della Sera, su questo quotidiano, venerdì 21 giugno 2019, ha esposto le sue riflessioni relative ad un tema di scottante attualità, dal titolo forte e pregnante :- Politica ed ecologia, "Il silenzio italiano sull'ambientalismo" - . Su siffatto argomento si dibatte da tempo, senza però una vera convinzione di base, atta a portare a termine progetti risolutivi. "L'ambientalismo nel Belpaese non ha mai fatto notizia né tantomeno attecchito" ed anche i tentativi dei Verdi sono del tutto irrisori e "quando hanno avuto un qualche spazio politico se lo sono lasciato accuratamente sfuggire.....mentre gli altri Partiti non ci hanno mai creduto davvero". In mesi recenti, in campagna elettorale, nonostante, l'eco planetario e "il successo del movimento Fridays for future e della sua animatrice Greta Thunberg non si è praticamente parlato di ambiente, sebbene sia un tema tipicamente comunitario". L'autore sottolinea a più riprese che l'argomento ha carattere emergenziale e necessità di un coinvolgimento e di strategie a livello europeo, ma anche qui il discorso si fa tutto sommato debole ed inefficiente. C'è la necessità di discutere ed intervenire sugli inquinanti atmosferici, sull'agricoltura, sull'inquinamento del suolo "che hanno importanti ripercussioni sull'ambiente". Ed ancora diventa emergenza la sicurezza alimentare e la salute pubblica. "Salute, ambiente e sicurezza alimentare non a caso costituiscono un'unica commissione nel Parlamento europeo". In Italia esiste insensibilità a questi argomenti, mentre in Europa avviene l'avanzata dei Verdi, ad esempio in Germania. Ma "è venuto il momento che gli Italiani decidano di riempire un vuoto che i politici non vedono o non sanno riempire, il successo dei movimenti ambientalisti prova che si può fare anche senza avere dietro particolari partiti, anzi forse meglio".

(a cura di Giuseppina Serio)

Sindacalmente del 28/08/2019

DA 30 ANNI BRUCIA L'AMAZZONIA - G.Lerner - da Chico Mendes a Jair Bolsonaro - il dopo G7

L'Amazzonia brucia! Chico Mendes 30 anni fa, oggi Bolsonaro. Che fare? Gad Lerner ricorda, su La Repubblica, il suo viaggio in Amazzonia nei giorni seguenti l'assassinio di Chico Mendes leader sindacale e ambientalista, per mano dei fazendieros. Conclude l'articolo così. (...) Ricordo, poco prima della mia partenza dall'Acre, il dialogo con un addetto alla deforestazione, al cancello della fazenda Paranà: «Sei italiano? Adesso venite a farci la predica? Voi però le avete bruciate tutte, le vostre foreste. Troppo comodo, senza asfalto e senza prenderci la foresta non avremo mai lo sviluppo. L'Amazzonia è nostra, non avete il diritto d'impicciarvi».

Via Skype, Luis Ceppi mi racconta che, delusi dalla corruzione dei dirigenti del Pt di Lula, l'82% degli elettori della regione amazzonica di Chico Mendes hanno votato per Bolsonaro. *«Siamo caduti dalla padella nella brace. Ma non smetteremo di ricordarvi che mangiate carne verde, frutto del disboscamento e dell'assassinio di molti popoli. La fine dell'Amazzonia sarà anche la vostra fine».*

Il presidente del Brasile Bolsonaro ci ripensa. Pronto ad accettare aiuti esteri" (20 milioni stanziati dal G7) ma pone la condizione sovranista di gestione di quei fondi. Dopo il "no" sdegnato e la polemica con Macron, accusato di colonialismo e di volere interferire negli affari interni del Brasile. (vedi articolo allegato). Il portavoce del presidente Jair Bolsonaro, Otavio Rego Barros, ha dichiarato *"Il governo brasiliano tramite il presidente Bolsonaro è aperto a ricevere supporto finanziario da organizzazione e anche da nazioni. Il punto essenziale - ha avvertito il portavoce - è che questi soldi che entrano in Brasile siano sotto il controllo del popolo brasiliano"*.

In Amazzonia bruciano i diritti degli indios

Gli incendi sono un orrore ambientale che aggrava anche il rischio di genocidio. Parla Francesca Casella, direttrice di Survival Italia

ANGELO FERRACIHI

Survival international nacque dopo la pubblicazione di un reportage di Norman Lewis, *Genocidio*, pubblicato nel febbraio del 1969 sul *Sunday Times*. Secondo quello che è considerato uno dei più grandi giornalisti della storia, la nascita di questa organizzazione era per lui il più grande successo della sua vita professionale. Oggi Survival è ancora a fianco dei popoli indigeni di tutto il mondo, offrendo loro un sostegno legale, ma soprattutto lanciando campagne di solidarietà e sensibilizzazione come quella per fermare le politiche di Bolsonaro. Ho chiesto a Francesca Casella, direttrice di Survival Italia, sempre preziosa di consigli per i miei reportage in Foresta Amazzonica, il suo punto di vista sugli ultimi drammatici avvenimenti che stanno mettendo a rischio, soprattutto in Brasile, la sopravvivenza di popoli e natura.

L'Amazzonia brucia drammaticamente. Voi che avete rapporti continui con le popolazioni indigene, che notizie arrivano dai villaggi?

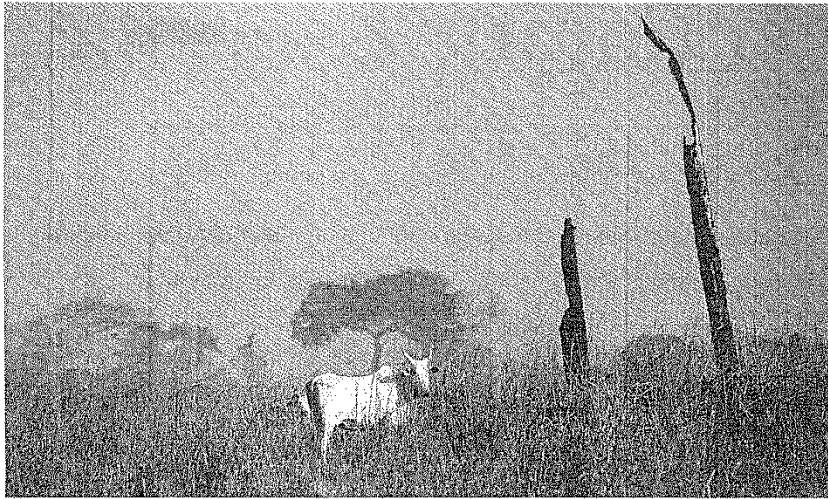
Rabbia, frustrazione, preoccupazione, ma anche assoluta determinazione a continuare a combattere come ci hanno detto recentemente i Guarani del Mato Grosso do Sul: «Se i popoli indigeni si estinguono e muiono, saranno in pericolo le vite di tutti perché noi siamo i guardiani della natura. Senza foresta, senza acqua, senza fiumi non c'è né vita né speranza per nessuno. Abbiamo resistito 518 anni fa: tra vittorie e sconfitte continuiamo a lottare, la terra è nostra madre, finché splenderà il sole e all'ombra di un albero ci sarà aria fresca, finché ci sarà ancora un fiume in cui bagnarsi, noi continueremo a combattere».

Quel che sta accadendo, non è solo uno spaventoso problema ambientale. È innanzitutto un attacco alle terre e ai diritti dei popoli indigeni del paese. L'Amazzonia nel suo insieme è la casa di oltre 1 milione di indios e stiamo assistendo a un potenziale genocidio. Preoccuparsene è una questione prioritaria di diritti umani, che non si può ignorare, perché da essa dipende letteralmente la sopravvivenza sia fisica sia culturale di interi popoli, di una parte essenziale della nostra umanità e della diversità umana.

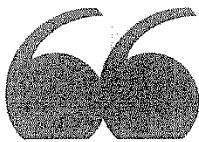
Bolsonaro ha mantenuto la promessa. Avevo detto basta alla protezione degli indios, ora dice che sono le ong a incendiare la foresta per attaccarlo.

Un ingenuo e tipico tentativo di screditare gli avversari, ma certe dichiarazioni sono talmente inverosimili da non giocare per nulla alla sua offensiva. Bolsonaro ha «dichiarato una vera e propria guerra» ai popoli indigeni del paese. Secondo lui «gli indiani puzzano, non sono istruiti e non parlano la nostra lingua» e il riconoscimento delle terre indigene è un ostacolo all'agro-business.

L'assalto di Bolsonaro agli indigeni e all'ambiente ha raggiunto livelli che non si vedevano da 50 anni e mentre l'Amaz-



Gli effetti del fuoco nei pressi di Novo Progresso, nello stato brasiliano del Para e una protesta indigena a Brasilia foto Afp



I migliori custodi della biodiversità sono i popoli indigeni. Ma il presidente brasiliano dice che «puzzano» e frenano l'agrobusiness



zonia viene distrutta per ricavarne ricchezza, i diritti degli indigeni, faticosamente consolidati in 50 anni di battaglie, vengono calpestati o cancella-

ti impunemente. Le vite, le terre e i diritti indigeni sono minacciati su più fronti perché Bolsonaro sta cercando di togliere protezione alle terre indigene minando le funzioni e, le risorse del FUNAI, il dipartimento governativo preposto alle questioni indigene; sta cercando di promuovere la loro as-

similazione forzata per fare spazio all'agrobusiness; i suoi discorsi razzisti istigano invasori e sicari all'odio e alla violenza nei loro confronti; e facilitando il furto delle terre indigene sta anche gettando le basi per la distruzione dell'ambiente. Nei mesi scorsi, le organizzazioni indigene, e noi con loro, sono già riuscite a bloccare alcune sue pericolose manovre illegali e incostituzionali ricorrendo agli strumenti giudiziari e alle attività di lobbying. Sarà una lotta dura e impegnativa, ma sono convinta che riusciremo a fermarlo ancora e ancora, grazie al sostegno di un'opinione pubblica internazionale sempre più drammaticamente consapevole della gravità della situazione.

Ma non sono solo gli attacchi delle lobbie dei ruralisti a minacciare i popoli dell'Amazzonia brasiliana, ma anche i cercatori d'oro che si sono mol-

tipicati, che portano distruzione e malattie, come nell'ultima epidemia che ha attaccato gli Yanomami del Brasile. Certo, le dichiarazioni di Bolsonaro incoraggiano ogni tipo di invasione e inducono gli invasori a sperare di poterla fare franca, rendendoli ancora più temerari e violenti. Le epidemie sono un effetto secondario di queste invasioni illegali, ma purtroppo letale, soprattutto per i gruppi più isolati e per i tanti popoli incontrati del paese, che non hanno difese immunitarie contro le malattie introdotte dall'esterno. Ce ne sono anche nel Parco Yanomami. Non dimentichiamoci che in Brasile vive la più alta concentrazione di popoli incontrati al mondo. Nella sola Amazzonia brasiliana potrebbero essere circa 80. E sono sicuramente i popoli più vulnerabili del pianeta.

Quali sono attualmente le popolazioni più minacciate?

Secondo i dati rilasciati dall'Istituto socio ambientale brasiliano, sono almeno 148 le aree indigene minacciate dalle fiamme in Amazzonia, e le 10 aree indigene più colpite sono: Parque Indígena Araguaia - quella più colpita -, Ti Pimentel Barbosa, Ti Parabubure, Ti Apyterewa, Ti Maráiwatédé, Ti Kayapó, Ti Arédes, Ti Kaneha, Ti Mundurucu e Ti Pareci.

Ma, come dicevo, l'assalto di Bolsonaro agli indigeni e all'ambiente è un attacco di principio verso chi ha scelto di vivere in modo diverso dal nostro, dandosi priorità differenti da quelle del profitto.

Questo attacco coinvolge e mette a rischio l'esistenza stessa degli indigeni brasiliani in quanto tali, ovunque essi siano. «È un peccato che la cavalleria brasiliana non sia stata efficiente quanto quella americana nello sterminare i suoi indiani, ha affermato Bolsonaro tempo fa. Una tragedia che non possiamo permettere che accada perché non è umanamente accettabile. Dovrebbero trovarsi d'accordo anche i più cinici e gli indifferenti, se non altro perché la scienza sta dimostrando sempre più chiaramente che i popoli indigeni sono anche i migliori custodi dell'ambiente».

Non è un caso che la stragrande maggioranza dei 200 luoghi del mondo a più alta biodiversità della Terra siano aree indigene. Aiutarli a difendere le loro terre e i loro diritti significa quindi anche proteggere nel modo più efficace il nostro pianeta dalla distruzione irreversibile, a beneficio di tutti, ossia dell'intera umanità.

LINGUE DI FUOCO

Bolsonaro rifiuta i soldi del G7 e insulta Macron

CLAUDIA FANTI

È uno strano concerto di sovranità nazionale quello rivendicato rispetto all'Amazzonia, da Jair Bolsonaro. Il quale può tranquillamente proporre a Trump uno sfruttamento congiunto della regione, apprenda alle imprese statunitensi, ma non accettare i 20 milioni di dollari messi a disposizione dal G7 per l'invio di Canadair contro le fiamme che stanno divorando la foresta.

Il rifiuto si iscrive nello scontro diplomatico tra Brasile e Francia che, dal primo allarme lanciato da Macron sulla «crisi internazionale» provocata dagli incendi, non ha fatto che inasprir-

si, da parte brasiliana, anche invogliarsi, con tanto di attacchi sessisti a Brigitte Macron a cui il presidente francese ha risposto augurando ai brasiliani «un presidente all'altezza».

«Non possiamo accettare - ha scritto Bolsonaro - che Macron lanci attacchi infondati e graviti sull'Amazzonia né che mascheri le sue intenzioni dietro l'idea di un'alleanza dei paesi del G7 per salvare la foresta, come se fossimo una colonia».

E ancora più sprezzante è stato il ministro della Casa civile Onyx Lorenzoni, secondo cui i fondi del G7 «potrebbero essere più utili per la riforestazione dell'Europa». «Macron - ha ag-

giunto - non riesce neppure a evitare un prevedibile incendio in una chiesa che è patrimonio dell'umanità e vuole dare lezioni a noi?». Al contrario, è il Brasile che può insegnare al mondo come proteggere la vegetazione, dal momento che «non esiste nessun paese con una copertura forestale superiore alla nostra».

È a completare l'offensiva brasiliana è intervenuto, in una nota, anche il ministero degli Esteri, invitando la Francia e i paesi che ne sostengono la posizione a compiere piuttosto il proprio dovere nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni unite sul cambiamento climatico, invece di lanciare inutili

iniziative «ben al di sotto degli impegni assunti internazionalmente e con insinuazioni ambigue riguardo al principio della sovranità nazionale».

Neppure la compassa di oltre un migliaio di nuovi roghi, per un totale di oltre 26mila incendi registrati, ha indotto il governo a cambiare discorso. Tant'è che il ministro dell'Ambiente Ricardo Salles si è addirittura lanciato in una accalorata difesa dei fazendeiros che, non ricevendo l'autorizzazione a disboscare «per poter usufruire della loro proprietà», finiscono per farlo «senza permesso». In tal caso, ha garantito, non si tratta di «un'azione illegale».

PREFETTURA DI VICENZA - UTG

AVVISO DI GARA - CIG 8066688808

Procedura aperta all'offerta economicamente più vantaggiosa per un accordo quadro con più scopi economici sul territorio della provincia di Vicenza del servizio di accoglienza ed assistenza in centri collettivi con capacità massima di 50 posti di 200 cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale per il periodo di otto (8) giorni della validità di sottoscrizione dell'Accordo Quadro. Importo: € 6.551.514,40 (semprevivo di periodo di rinnovo. Termine ricezione offerta: 30/09/2019 Ore: 12:00. Documentazione integrale disponibile su: www.prefettura.vicenza.mil.it/index.htm

È responsabile del procedimento dott.ssa Mariarosaria Manodoro

Sindacalmente 08/09/2019

L'AFRICA HA TANTO SOLE E POCA ENERGIA - migranti e economia - come aiutarli

Migranti e questione economica. L'Africa ha tanto sole e poca energia, senza la quale non ci può essere sviluppo, evoluzione e comunità. Dare luce agli africani. La prima causa di povertà estrema è la carenza di energia, senza la quale non c'è neppure l'acqua. Il fotovoltaico può cambiare la vita a chi oggi è costretto a scappare. Nel 95% dell'area sub sahariana non c'è elettricità per sostenere agricoltura e sviluppo. L'Enel, la più grande azienda mondiale delle rinnovabili, avvia il Piano Africa da 1 miliardo di euro. Un passo concreto per "aiutarli a casa loro"

1) Articolo tratto da Il Sole 24 Ore

Enel avvia il piano per l'Africa: «Un miliardo nelle rinnovabili»

Parte dall'Etiopia il progetto di maxi investimenti per l'energia del continente

L'Africa consuma energia quanto lo Stato di New York ma è il mercato del futuro.

Addis Abeba - Mannaggia, cade di nuovo la luce. Come mezzora fa, quando in questa fetta di Addis Abeba per migliaia degli 8 milioni di abitanti si sono fermati gli ascensori, si sono dissolte nel cibernulla le mail non ancora cliccate, si sono ammutoliti i telefoni, si sono spenti i frigoriferi dei surgelati e si sono rabbuiati gli schermi dei pc. Ogni anno l'Etiopia dissipa 3,3 miliardi di dollari nelle interruzioni di corrente.

Come può l'Africa aspirare a uscire dalla povertà se ogni voglia di crescere viene spenta dalla mancanza di corrente? L'Africa è la nuova frontiera del mondo energetico internazionale: gli altri mercati sono maturi, questo no e qui convergono le attenzioni di tutti i colossi dell'energia. L'Africa sarà il mercato energetico in crescita più veloce, tumultuosa, incerta e contrastata.

Ecco i cinesi; costruiscono strade, porti e ferrovie in gentile omaggio purché i Paesi africani importino carbone cinese da bruciare nelle centrali elettriche ed esportino verso la Cina tutti i minerali più rari e preziosi per l'elettronica.

Ecco i francesi di EdF e di Engie, che s'impongono nell'Africa francofona.

Ed ecco l'Enel guidata da Francesco Starace, la più grande azienda di energia rinnovabile del mondo ha pianificato in Africa un investimento di quasi un miliardo di euro tra il 2019 e il 2021 (il piano industriale della sola Enel Green Power ha previsto in Africa 700 milioni di impegno da qui al 2021 e centrali per 900 megawatt), e che porta con sé le migliori esperienze, aziende, enti e istituzioni del settore energetico.

È un nuovo cambio di polarità per l'Enel, questa spinta verso l'Africa frontiera del business energetico di domani. La società elettrica nata nel '62 cambia pelle ancora una volta. Con la liberalizzazione elettrica del '99 l'Enel ha acquisito aziende elettriche in tutt'Europa, poi in America Centrale e Meridionale è diventata la prima società elettrica.

Ora le fonti rinnovabili (sole, vento, acqua e la geotermia che sgorga dal sottosuolo), scelta fortissimo e coraggiosa, e i nuovi mercati. Il business dell'elettricità, veicolo della modernità, è maturo in tutto il mondo tranne che in Africa dove – spiega Vera Songwe dell'Uneca – almeno 590 milioni di persone non hanno disponibilità di elettricità. E senza corrente non si esce dalla lamiera ondulata e dalle strade di fango.

C'è chi riassume le situazioni complesse con numeri ed esempi. Dice **Francesco La Camera**, direttore generale al ministero dell'Ambiente e al vertice dell'organizzazione per le energie rinnovabili Irena: l'Africa intera consuma tanta energia quanto il solo Stato di New York.

Dice **Roberto Vigotti**, segretario generale della Fondazione Res4Africa, che tiene la sua conferenza annuale ad Addis Abeba: *«La storia d'Europa ha mostrato come la prima cucitura tra i Paesi e i mercati avviene attraverso il filo della luce: dopo i massacri delle guerre, l'Europa ha cominciato a unirsi attorno alle organizzazioni del carbone e dell'energia nucleare cioè la Ceca e l'Euratom. Oggi accade anche qui grazie alle fonti rinnovabili».*

La partenza rinnovabile non può avvenire dai Paesi che galleggiano su metano e petrolio. Avviene da Paesi come il Sudafrica, evoluto e moderno con l'85-90% della popolazione allacciata alla rete elettrica, avviene dall'Etiopia, dal Marocco, dal Kenya e dallo Zambia.

Le rinnovabili non sono più le grandi centrali governate dagli ingegneri e dai funzionari statali: sono centrali di zona che liberano dalla miseria dell'emigrazione disperata. Con i pannelli solari girano le pompe dell'acqua, funziona il frigo dei vaccini, ronzano i computer dell'e-commerce. Con il vento, il sole e l'acqua possono nascere attività come la parrucchiera con il casco per la messimpiega e il ferro per stirare i capelli, oppure il gommista con il compressore dell'aria e la pistola svitadadi. È quando manca la luce che ricadiamo nel medioevo delle candele e apprezziamo la differenza del mondo di oggi (del futuro, per l'Africa).

La prima barriera all'elettrificazione dell'Africa non è la tecnologia. È il desiderio feroce di governare tutto e tutti senza lasciare che i popoli e le imprese possano esprimersi. Le compagnie elettriche statali, i tecnici ministeriali, i funzionali provinciali, i ras e i rais dei feudalesimi tribali.

Attraverso idee come Scaling Solar della Banca Mondiale e l'esperienza europea RenewAfrica, le imprese energetiche vogliono creare un capitolato, una certificazione di qualità normativa e istituzionale ottenuta la quale i Governi potranno attrarre gli investitori energetici.

Antonio Cammisecra, amministratore delegato **dell'Enel Green Power**, responsabile dell'Enel per l'Africa e da poco a capo anche dell'intera produzione elettrica mondiale dell'Enel (cioè comprese anche le centrali termoelettriche) dice agli africani: non vogliamo sostituire nessuno, ma il capitale privato è fondamentale per uscire dalla povertà.

Parola di Cammiseera: *«Le fonti rinnovabili di energia hanno mille ragioni, ma la prima vera ragione è economica. Il chilowattora rinnovabile costa molto meno ed è più facile da produrre del chilowattora da combustibile fossile».* Per esempio con la centrale solare da 100 megawatt a Metehara: vinta la gara, finalmente dopo due anni l'Enel potrà firmare con l'ente elettrico statale i contratti per costruire con l'impresa etiopie Orchid la centrale e dare corrente **all'Etiopia** tormentata dalle cadute della luce, con le quali cade anche la capacità di crescere.

Jacopo Giliberto Il Sole 20-6-19

2) Articolo tratto da L'Espresso n. 37 08-09-2019

INSERIRE Dare luce agli africani è un pdf

DATE LUCE AGLI AFRICANI

LA PRIMA CAUSA DI POVERTÀ ESTREMA È LA CARENZA DI ENERGIA. IL FOTOVOLTAICO PUÒ CAMBIARE LA VITA A CHI OGGI È COSTRETTO A SCAPPARE. ECCO COME

DI **FABRIZIO GATTI**

Sei righe di testo per un totale di 62 parole e 441 caratteri sono un po' poche per prevedere cosa succederà lungo la rotta migratoria dall'Africa verso l'Italia. La bozza di programma del governo bis di Giuseppe Conte non offre di più. Ma proprio questa superficialità nella sintesi tra Pd e Movimento 5Stelle potrebbe lasciare spazio a politiche molto più ambiziose. Basterebbe coinvolgere nelle decisioni quanti nei due partiti, soprattutto le generazioni più giovani, sanno che la scelta di emigrare non dipende da responsabilità personali o criminali, ma da una mancanza di energia nei luoghi di origine: energia alimentare, energia imprenditoriale e, da non trascurare, energia elettrica.

L'esistenza oggi di fonti rinnovabili come

il fotovoltaico, anche di dimensioni "tasabili" o rurali, nel giro di qualche anno potrebbe rivoluzionare la vita di milioni di famiglie africane, garantendo da un lato sicurezza alimentare e, parallelamente, nascita di piccole imprese. L'Italia dovrebbe sostenere questo processo, perché è una novità a sud del deserto del Sahara: grado al momento di investire la rotta dei viaggi verso il Mediterraneo. Come sostiene anche un bel libro pubblicato da Einaudi, "Nuova energia per l'Africa", di Paolo Giglio e Stefano Bechis (L'Harmattan). Inviamo così a ipotizzare l'agenda di governo che non sia soltanto un'azione difensiva ai confini, schiacciata come lo è stata, da Silvio Berlusconi (2001) a Matteo Salvini, l'indifferenza degli alleati europei e le ceneri libiche.

Lo scopo che una buona politica dov



be porsi è prevenire che decine di migliaia di persone arrivino in Libia con l'intenzione di imbarcarsi. Il punto 15 dei ventisei nella bozza di programma, l'unico dedicato all'immigrazione, non ne fa cenno. I primi tre concetti, per ora, sono gli stessi del passato: «promuovere una forte risposta europea al problema della gestione dei flussi migratori», «definizione di una normativa che persegua la lotta al traffico illegale di persone e all'immigrazione clandestina» e, allo stesso tempo, affrontare «i temi dell'integrazione». Soltanto il quarto obiettivo è nuovo e urgente: «La disciplina in materia di sicurezza dovrà essere aggiornata seguendo le recenti osservazioni formulate dal presidente della Repubblica».

Il decreto sicurezza bis, diventato legge in agosto con il voto favorevole di Lega e 5Stelle, mette tra l'altro l'Italia al di fuori

Un camion carico di migranti attraversa la pianura di sabbia tra le oasi di Dirkou e Seguedine, in Niger, lungo la pista che porta in Libia

del diritto internazionale: perché, a discrezione dell'autorità, può impedire che il soccorso in mare si concluda con lo sbarco dei naufraghi in un porto italiano, anche se è più sicuro degli approdi libici, e può punire il comandante della nave obbligato per legge al soccorso con sanzioni da 150 mila euro a un milione. Le direttive efferate del provvedimento, che abbiamo visto mettere in pratica negli ultimi giorni, non hanno risparmiato donne, bambini e neonati.

Nei suoi quattordici mesi da ministro, Salvini, così come il premier Conte e il ministro degli Esteri uscente, Enzo Moavero Milanesi, non hanno invece provato a consolidare relazioni efficaci con i Paesi d'origine e di transito dei migranti che arrivano in Italia. Tanto che il ministero dell'Interno non riesce a rimpatriare non soltanto gli stranieri irregolari, ma nemmeno i dete- →

Migranti / La questione economica

→ nati condannati per gravi reati, accompagnandone agli aerei soltanto un'esigua minoranza. Il crollo del numero delle persone sbarcate è l'unico risultato che il leader della Lega continua a presentare: 5.571 da gennaio al 3 settembre di quest'anno, contro i 20.186 dello stesso periodo del 2018 e i 99.851 del 2017. Un traguardo raggiunto al prezzo di centinaia di profughi lasciati per giorni al sole sulle navi di soccorso.

Il nuovo governo dovrà però tenerne conto. Se nelle prossime settimane le navi delle organizzazioni non governative torneranno ad avvicinarsi in forze alla costa libica, i trafficanti interpreteranno la novità come un segnale di via libera. Ma affidare la politica migratoria nazionale alle Ong e riportare gli sbarchi alle cifre del 2017 significa fare campagna elettorale per Salvini e consegnargli l'Italia per il prossimo decennio. Non sarà facile muoversi, con la necessaria decenza umana. E nemmeno convincere le organizzazioni di soccorso che l'unico modo ragionevole per proteggere i migranti da detenzioni illegali e torture, oggi, è scongiurare il loro arrivo in Libia. Più che in mare, c'è molto da fare a Sud del deserto.

A questo punto, come ha suggerito l'ex premier dell'Ulivo, Romano Prodi, all'Italia sarebbe servito un ministro dell'Immigrazione, «così come c'è il commissario europeo all'Immigrazione». Affrontare davvero la questione nel suo complesso va infatti al di là delle competenze nazionali del ministro dell'Interno, ma anche di quelle internazionali del ministro degli Esteri. Più che sui confini, bisogna lavorare lungo le rotte, cooperare con la società civile nei luoghi d'origine. E costruire rapporti amichevoli con la Francia, che in gran parte degli Stati subsahariani di partenza e transito mantiene una forte presenza diplomatica e militare. Non si tratta di contenderne il posto, ma di studiare alternative di lavoro per milioni di giovani.

Senza energia, però, ogni progetto di crescita nell'agricoltura, di trasformazione alimentare e di sviluppo di piccole e medie imprese è destinato a fallire. Se noi possiamo conservare i cibi con la catena del freddo, studiare o lavorare quando fuori è buio, o avviare industrie è grazie all'elettricità. Raramente ci si pensa, ma il novantacinque per cento della popolazione dei Paesi

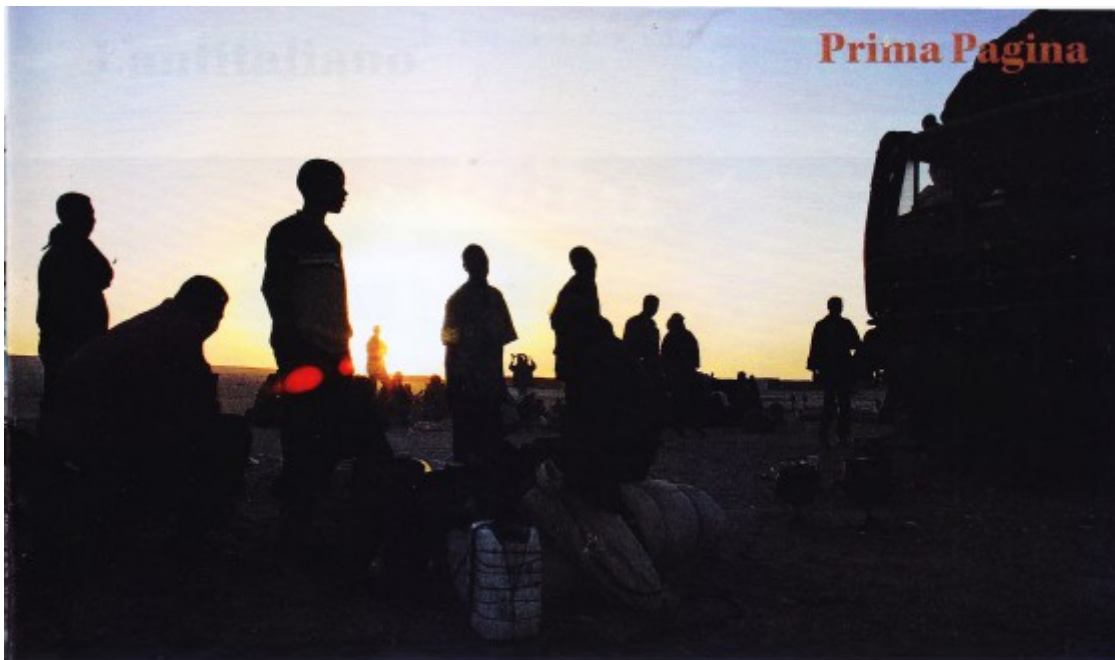


Il centro di raccolta e detenzione per immigrati senza documenti di Canet, alla periferia di Marsiglia

africani compresi tra il Sahara e l'equatore ancora oggi è senza corrente. «In assenza di energia elettrica solo la sopravvivenza è possibile, per mezzo di un'agricoltura di sussistenza, dell'allevamento e di una produzione manuale di oggetti semplici», spiegano Paolo Giglio e Stefano Bechis. Giglio è un africano nato in Italia: dal 1973 vive nel Sahel, prima in Burkina Faso, poi in Niger, dove si occupa di creazione di microimprese, meccanizzazione agricola, irrigazione, sicurezza alimentare ed energie sostenibili. Bechis è invece ricercatore del dipartimento interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio del Politecnico e dell'Università di Torino.

Il loro libro "Nuova energia per l'Africa", con la prefazione di Mario Giro, già viceministro degli Esteri, è un manuale sperimentato da quarantasei anni sul campo che chiunque sia interessato o si occupi di immigrazione dovrebbe leggere. Ed è anche una severa critica al regime delle donazioni internazionali, che hanno ridotto gran parte del continente a quello che è.

Per uscire da questa precarietà, l'Africa deve produrre autonomamente la propria energia e distribuirla ai propri abitanti: ma la mancanza di infrastrutture, la bassa domanda e la dispersione dei centri abitati su aree remote rende da sempre antieconomi-



ca la costruzione di centrali e la distribuzione di elettricità da fonti fossili. «Il sistema basato sulle fonti rinnovabili», rivela Bechis, «soprattutto sul solare, è invece caratterizzato da una moltitudine di piccoli centri di produzione e da reti di trasporto ridotte. L'energia si produce là dove serve, in impianti dimensionati secondo l'esigenza della comunità. Sono migliaia le scuole, gli ospedali, i ripetitori, le abitazioni, gli esercizi commerciali africani che già ora sono elettrificati con il fotovoltaico. Rispetto alle dimensioni del continente, il numero di installazioni è ancora piccolo. Ma è l'inizio di una rivoluzione energetica».

L'esperienza in Africa insegna che uno degli errori fondamentali della colonizzazione di tipo francese non è stata tanto l'oppressione dei popoli, ma il fatto di aver inviato nelle colonie amministratori, funzionari, militari e commercianti, ma pochi imprenditori: «Ci sono diverse ragioni per auspicare la creazione di una nuova classe media», aggiunge Paolo Giglio: «La soluzione ai problemi dell'Africa non sta nel mantenere le condizioni attuali, tamponare le crisi quando si presentano e far vivere in altri continenti i giovani africani che non riescono a permanere nelle loro città, a causa della guerra o di condizioni di vita impossibili. Nel continente vi sono energie

Migranti nell'oasi di Scguedine, in Niger, dove restano bloccate le persone rimaste senza soldi nel loro viaggio verso la Libia

fresche, che aspettano soltanto un ambiente favorevole per liberarsi e affermarsi».

Un ambiente favorevole vuol dire la possibilità di fare impresa, di trasformare la frutta in marmellate, di produrre il proprio cous-cous senza importarlo per forza dall'estero: «Sembra impossibile», osserva Giglio, «ma tutto questo si può fare se la formazione per gli imprenditori sarà a misura di imprenditore locale, se si spingerà per la scolarizzazione di bambini e bambine, se saranno messi a disposizione della popolazione strumenti di credito adeguati. Si sono finanziate attività di cooperazione o di aiuto che hanno avuto come effetto quello di rendere i Paesi cosiddetti beneficiari ancora più poveri e più dipendenti dagli aiuti. Ma se si fanno le cose giuste, i risultati arrivano». E l'Italia, che è la patria delle piccole e medie imprese, avrebbe tutta l'esperienza per raccogliere la sfida. ■

NEL 95 PER CENTO DELL'AREA SUBSAHARIANA NON C'È ELETTRICITÀ PER SOSTENERE AGRICOLTURA E SVILUPPO

Foto: D. Jurgens / Afp/Getty Images, Fabrizio Gatti

UNCEM

Comunicato stampa Laudato si'

16 settembre 2019

11 IMPORTANTI RIFERIMENTI DEL SETTORE FORESTALE E AMBIENTALE
ACCOLGONO L'APPELLO DELLA COMUNITÀ LAUDATO SI'

PIANTIAMO 60 MILIONI DI ALBERI, MA NON SOLO!

SISEF¹⁾, AIEL²⁾, CONAF³⁾, Compagnia delle Foreste⁴⁾, Coordinamento Forestale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, CREA PB⁵⁾ e CREA FL⁶⁾, FSC Italia⁷⁾, PEFC Italia⁸⁾, Legambiente, WWF e UNCEM⁹⁾, accolgono l'appello della Comunità Laudato si' a contrastare la crisi climatica piantando 60 Milioni di alberi in Italia!

Lo scorso 12 settembre la Comunità Laudato si' ha avanzato una proposta che nel principio ci trova tutti concordi: piantare il più rapidamente possibile 60 Milioni di alberi per contrastare la crisi climatica.

Una bella idea che va trasformata in un progetto a scala nazionale basato su criteri scientifici. Per questo 11 importanti riferimenti del settore forestale e ambientale, che rappresentano il mondo della ricerca forestale, i Comuni e gli enti montani italiani, i professionisti in grado di progettare piantagioni di alberi, la comunicazione interna al settore forestale, la certificazione forestale e il mondo ambientalista, accolgono la proposta e rilanciano facendo un appello: **non basta dire "piantiamoli", servono spazi e luoghi idonei, materiale vivaistico controllato e risorse per le cure culturali.**

FACCIAMOLO IN MODO EFFICACE!

La proposta propone una grande sfida che può veramente coinvolgere molti cittadini italiani e dare un contributo al contenimento della crisi climatica. Tuttavia i circa 60.000 ettari (pari a 100.000 campi da calcio) che sarebbero necessari per assegnare almeno 10 m² a ciascuna pianta per poter divenire un grande albero **non si trovano facilmente**. Circa 5.000 comuni su 8.000 sono "assediati" dagli alberi e devono investire per gestirli, non per piantarli. I vivai italiani attualmente **non sono in grado di produrre un numero così alto di piantine con seme di provenienza locale**. Serve tempo, non possiamo "piantare domani", perché le piantine non ci sono e non possiamo inquinare la nostra biodiversità importando seme o piantine da altre aree geografiche. Se poi vogliamo che gli alberi piantati possano fissare carbonio per tanti anni e al massimo della loro efficienza, servono cure culturali. Quindi non basta piantarli, dobbiamo anche "adottarli" per dare forza e continuità alla fissazione del Carbonio atmosferico.

FACCIAMOLO INSIEME!

Tutto questo non significa che non si possano piantare 60 milioni di alberi. Significa solo che **non possiamo farlo subito, se vogliamo farlo bene**. Dobbiamo organizzarci. Per questo mettiamo a disposizione le conoscenze scientifiche di SISEF e CREA PB e FL, la capacità di coinvolgere le comunità locali di UNCEM, la competenza tecnica dei professionisti iscritti al CONAF, il coinvolgimento dei cittadini delle organizzazio-

ni ambientaliste, la sostenibilità della gestione garantita dagli schemi di certificazione e gli strumenti di comunicazione di Compagnia delle Foreste per coinvolgere sempre più operatori e volontari. **Siamo pronti a mettere in piedi un grande progetto nazionale, condiviso e in linea con la proposta di piantare 1 albero per ogni cittadino Italiano, ma solo sulla base di robuste conoscenze scientifiche, di proposte concrete e fattibili, di risorse messe in campo in modo duraturo. In una parola: bisogna avere un piano.**

ORGANIZZIAMOCI!

Invitiamo a lavorarci tutti insieme, chi ha fatto l'appello e chi lo ha accolto, in vista del prossimo Congresso SISEF (12-15 Novembre 2019 a Palermo) e poi magari incontriamoci, proprio a Palermo, per definire una strategia condivisa, che coinvolga tutti in un percorso verso un obiettivo comune: **piantare quanti più alberi possibile, nel più breve tempo possibile, nella maniera più corretta, sostenibile e duratura di cui siamo capaci.**

È giusto parlare di crisi climatica ed è corretto agire in tempi brevi, ma, per allontanarsi dagli appelli e avvicinarsi ad un'azione veramente efficace, è determinante agire bene. E per ottenere un risultato veramente efficace servono tutte le risorse scientifiche, tecniche e umane che è possibile coinvolgere. Per questo, a nostra volta, allarghiamo l'appello a fare squadra a tutte le associazioni di categoria, al terzo settore, alle pubbliche amministrazioni e agli enti locali. Tutti insieme possiamo piantare 60 milioni di alberi e anche molto di più.

MARCO MARCHETTI - Presidente SISEF

DOMENICO BRUGNONI - Presidente AIEL

SABRINA DIAMANTI - Presidente CONAF

PAOLO MORI - CEO Compagnia delle Foreste

GIANNI TARELLO - Coordinamento Forestale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane

RAOUL ROMANO - CREA PB

PIERMARIA CORONA - Direttore CREA FL

ANTONIO POLLUTRI - WWF Italia

DAVIDE PETTENELLA - Presidente FSC Italia

MARIA CRISTINA D'ORLANDO - Presidente PEFC Italia

STEFANO CIAFANI - Presidente Legambiente

MARCO BUSSONE - Presidente UNCEM



1) SISEF (Società Italiana di Silvicultura ed Ecologia Forestale)

2) AIEL (Associazione Italiana Energie Agroforestali)

3) CONAF (Consiglio Ordine Nazionale Dottori Agronomi e Dottori Forestali)

4) Compagnia delle Foreste (Impresa per l'innovazione e la comunicazione in ambito forestale e ambientale)

5) CREA PB (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e Analisi dell'Economia Agraria - Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia)

6) CREA FL (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e Analisi dell'Economia Agraria - Centro di Ricerca Foreste e Legno)

7) FSC Italia (Forest Stewardship Council)

8) PEFC Italia (Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes)

9) UNCEM (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani)

Sindacalmente del 21 settembre 2019

1)Articolo tratto da

IL Corriere della Sera- 20 settembre 2019

Chi sono e cosa chiedono i ragazzi in piazza con Greta Thunberg «La nostra casa è in fiamme», scrive Greta. La seguono in milioni. Cosa vogliono?

di Sara Gandolfi

Il messaggio è semplice, quasi puerile nella sua essenzialità. Ed è proprio per questo che dilaga in ogni angolo del globo. «La nostra casa è in fiamme», dice e scrive Greta Thunberg. E a milioni la seguono nella protesta. Ma cosa vuole questa generazione in gran parte under 18, quindi ancora senza diritto di voto, che sciopera per difendere il pianeta?

Cosa chiedono i ragazzi

Oggi, come ieri, gli studenti si ribellano al mondo degli adulti e a una società che ritengono ingiusta. Se in passato la lotta aveva i colori della politica di partito, però, ai giorni nostri è rivolta proprio contro quei padri e quelle madri che hanno continuato, imperturbabili, a seguire un modello di sviluppo economico altamente inquinante, nonostante gli allarmi della scienza. Le parole d'ordine che accomunano i teen-ager di #FridaysForFuture sono: decarbonizzare, ovvero abbandonare tutte le fonti fossili di energia e raggiungere lo 0 netto di emissioni a livello globale entro il 2050 (2030 in Italia); giustizia climatica per i popoli, ovvero la transizione energetica deve essere attuata su scala mondiale; e «Ascoltate la scienza», che per i giovani del Climate Strike significa seguire le indicazioni dell'Intergovernmental panel for climate change dell'Onu (Ipcc). «Continueremo a spingere affinché si rispettino gli accordi di Parigi e si limiti l'aumento medio globale della temperatura terrestre al di sotto di 1,5° rispetto ai livelli pre-industriali» ha ribadito ieri al Corriere Federica Gasbarro, una dei portavoce di FridaysForFuture e unica italiana invitata al Youth Climate Summit dell'Onu che oggi riunirà a New York cento giovani per «suggerire» nuove ricette al vertice dei Grandi, due giorni dopo. «Bisogna decarbonizzare l'economia, investire in nuove tecnologie, soprattutto le banche, e cambiare il modo di trasportare persone e cose. Il trasporto pubblico va incentivato e migliorato».

A che punto siamo

La stragrande maggioranza degli scienziati, oggi, si allinea all'Ipcc, il cui ultimo rapporto ha stabilito che superare la fatidica soglia dell'1,5° equivale a corteggiare una catastrofe. Per evitarlo, le emissioni dovrebbero ridursi del 45 per cento entro i prossimi dodici anni, con trasformazioni «senza precedenti» in quasi ogni settore dell'economia. Si tratta di un salto ulteriore rispetto all'Accordo di Parigi del 2015, con cui i governi del mondo si impegnavano a limitare l'aumento delle temperature al di sotto dei 2° attraverso i cosiddetti Nationally Determined Contributions (Ndc), alias impegni nazionali volontari. Ndc da rivedere ogni cinque anni per aumentare progressivamente gli obiettivi di riduzione

delle emissioni: prima scadenza, il 2020. Le emissioni di CO2 hanno toccato nel 2018 il record di 27,1 miliardi di tonnellate. Secondo le proiezioni del Climate Action Tracker, anche se i governi effettivamente raggiungeranno i tagli alle emissioni preannunciati finora l'aumento delle temperature toccherà i +2,9° entro la fine del secolo. Finora solo 12 Paesi hanno comunicato i loro Lts (Long Term Strategies) o piani a lungo termine, ma circa una novantina di altri, fra cui l'Italia, li stanno preparando. Il recente rapporto del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite «The Heat is on» sottolinea come ben 14 nazioni, che rappresentano il 26% delle emissioni globali di gas serra, hanno dichiarato che non intendono rivedere gli attuali Ndc.

Che cosa si può fare

Il segretario dell'Onu Antonio Guterres sta sollecitando i governi a fermare i sussidi per i combustibili fossili, smettere di costruire centrali a carbone dopo il 2020, tassare le emissioni di carbonio. A livello europeo, fanno ben sperare le parole della neo-presidente della Commissione Ursula von der Leyen che ha promesso un «Green Deal for Europe». L'attuale target dei 28 Paesi Ue è di tagliare le emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2030, che il Parlamento europeo e alcuni membri vogliono però portare fino al 55 per cento.

2)Articolo tratto da

Il Fatto Quotidiano - 20 settembre 2019

Germania, piano per il clima da 100 miliardi: tassa sulle emissioni, bonus per l'elettrico. Aumento biglietti aerei, giù quelli ferroviari

L'obiettivo principale è la riduzione delle emissioni di gas serra in Germania del 55% entro il 2030. Il testo approvato dopo 18 ore di negoziato, ora l'esame parlamentare. I rincari sui combustibili verranno utilizzati per incentivare auto elettriche e ristrutturazione degli edifici. La cancelliera Merkel: "Qui non facciamo ideologia, facciamo qualcosa per cui ci sono massicce evidenze scientifiche"

Un prezzo fisso per le emissioni di anidride carbonica, sia nel settore dei trasporti che in quello edilizio. Con l'aumento dei biglietti aerei e l'abbassamento di quelli ferroviari. E poi bonus per l'elettrico e per le ristrutturazioni in casa. Berlino approva un pacchetto di misure per tentare di ridurre le emissioni di gas serra in Germania del 55% in un decennio. Quindi, passare dai circa 866 milioni di tonnellate attuali a 563: è questo l'obiettivo che il governo di Angela Merkel ha inserito nelle 22 pagine che riassumono il Piano per il clima 2030. Il testo – che dopo l'approvazione del gabinetto comincerà ora l'esame parlamentare – contiene misure per 50 miliardi di euro fino al 2023 (che diventeranno il doppio fino al 2030), non prevede debiti e manterrà quindi la regola del pareggio di bilancio.

“Oggi non viviamo in modo sostenibile”, ha detto la cancelliera tedesca durante la conferenza stampa per presentare il pacchetto. Merkel ha cominciato il suo discorso con una confessione: “Non raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo prefissati nel 2007“, che prevedevano una riduzione del 40% delle emissioni entro il 2020. Come riuscirà quindi questa volta il governo a garantire il successo del piano? Il Gabinetto per il clima, ha annunciato Merkel, continuerà a esistere e monitorare il rispetto dei nuovi obiettivi, “come una sorta di garanzia“.

Gli obiettivi andranno raggiunti “passo dopo passo”, ha proseguito la cancelliera, spiegando anche che il governo vuole “verificare nel 2025 come andare avanti” con il meccanismo di tariffe sulle emissioni di Co2, punto centrale del pacchetto e argomento più discusso. Tanto che la stessa Merkel, rispondendo a una domanda, ha ammesso che il prezzo dell’anidride carbonica introdotto con il nuovo piano “è un compromesso“. “Qui non facciamo ideologia, facciamo qualcosa per cui ci sono massicce evidenze scientifiche.

Se qualcuno mi chiede perché ci abbiamo messo tante ore, rispondo perché questo è ciò che distingue la politica dalla scienza” e “la politica si confronta con ciò che è possibile” ha detto la cancelliera in riferimento “all’impazienza dei giovani” che fuori dalla cancelleria stamattina sfilavano nella manifestazione di Fridays for Future.

Le tariffe sulle emissioni di Co2 – L’intesa tra i partner della Grosse Koalition è stata trovata al termine di una trattativa faticosa durata più di 18 ore: al centro della discussione sono state appunto le nuove tariffe per le emissioni di anidride carbonica (Co2) nei settori dei trasporti e nell’edilizia. L’accordo raggiunto prevede l’introduzione dal 2021 del sistema del commercio dei certificati di emissione, come già esiste in Ue per le industrie (Ets). In termini concreti, spiega Handelsblatt, sono stati concordati prezzi per tonnellata di Co2 di 10, 20, 25, 30 e 35 euro per ciascun anno dal 2021 al 2025: solo allora il prezzo delle emissioni verrà stabilito attraverso il mercato.

Un simile sistema, scrive la Sueddeutsche Zeitung, aumenterà il costo della benzina e del diesel alla pompa di 3 centesimi al litro nel 2021 per poi arrivare a 10 centesimi nel 2026. Ma aumenterà anche il costo del riscaldamento a gasolio e gas naturale.

Incentivi green e indennità ai pendolari – I rincari sulle emissioni di Co2 dovrebbe portare a nuove entrate nelle casse dello Stato, utili per garantire nuovi incentivi a chi per esempio ristruttura la propria casa, attraverso sussidi per nuove finestre, migliore isolamento o nuovi sistemi di riscaldamento. Così come verranno introdotti premi per l’acquisto di auto elettriche con un prezzo inferiore a 40mila euro e verranno costruite più stazioni di ricarica in tutto il territorio tedesco. Aumenterà anche l’indennità per i pendolari che nel 2021 passerà da 30 a 35 centesimi, per compensare gli aumenti del carburante, ma solo fino al 2026.

Giù i prezzi dei biglietti per il treno – Sono previste anche nuove tasse sugli autoveicoli molto inquinanti, cambiamenti nel pedaggio dei veicoli pesanti e imposte più alte sui voli aerei, mentre verrà ridotto il prezzo dei biglietti ferroviari, abbassando l’Iva, già dal 2020. È

prevista inoltre l'imposizione ai costruttori di automobili di quote obbligatorie di auto elettriche tra i nuovi veicoli immatricolati e il divieto di installare a partire dal 2025 nei nuovi edifici sistemi di riscaldamento a gasolio o che in generale facciano ricorso a combustibili fossili. Chiunque sostituisca un vecchio impianto a gasolio con un modello più eco-compatibile avrà un sostegno per coprire il 40% dei costi.

Più elettricità verde – Un altro obiettivo del pacchetto è l'aumento della produzione di elettricità da fonti rinnovabili. L'espansione dell'energia eolica sulla terraferma è attualmente ridotta, per via di lunghe procedure di approvazione e molte cause legali. Al fine di aumentarle, i comuni avranno in futuro una partecipazione finanziaria nella gestione delle strutture. Inoltre è prevista la cancellazione delle precedenti limitazioni anche all'espansione del fotovoltaico.

Sindacalmente del 26-09-2019

1)Articolo tratto da

Il Sole 24 Ore

Gli ostacoli verso emissioni zero

L'agenda climatica globale è più chiara che mai. Oggi sappiamo - come certifica lo United Nations Environment Program nel suo *Emissions Gas Report* del 2018 - che la temperatura della Terra è destinata ad aumentare di circa 3°C entro il 2100, cioè il doppio del limite di 1,5°C di riscaldamento sancito dall'Accordo di Parigi. Sappiamo che i danni indotti dal cambiamento climatico si moltiplicano a vista d'occhio.

Jeffrey D. Sachs* Il Sole 26-9-19

Sappiamo che per restare al di sotto della soglia di 1,5°C di riscaldamento, occorre azzerare le emissioni nette di gas serra entro il 2050, e poi mantenere un saldo negativo. E sappiamo che l'obiettivo zero emissioni entro il 2050 è fattibile e abbordabile. Non resta che passare all'azione.

Le cattive notizie e quelle buone

Il bilancio globale 2018 dei disastri legati al clima è di oltre 200 miliardi di dollari: solo gli Usa hanno perso in media 100 miliardi di dollari all'anno nel periodo 2014-2018. A causa del cambiamento climatico i costi assicurativi sono destinati ad aumentare. Gli ultimi studi sul clima prospettano scenari ben peggiori, se non saremo in grado di rispettare il limite di 1,5°C di riscaldamento concordato dalle nazioni aderenti all'Accordo di Parigi del 2015. A tal fine occorrono due cambiamenti principali: un sistema energetico globale basato su fonti zero-carbon e un sistema agricolo globale improntato a uno sfruttamento sostenibile di risorse idriche e suolo.

Vi sono segnali di un'accelerazione del riscaldamento globale, o addirittura di un cambiamento climatico fuori controllo. Nell'ultimo mezzo secolo o giù di lì, la temperatura terrestre è aumentata di circa 0,2°C per decennio. A partire dal 2013, tuttavia, il tasso di riscaldamento è stato superiore a 0,3°C per decennio. Le reazioni naturali amplificano gli effetti antropici sul clima. Di recente si è registrato un preoccupante aumento delle

concentrazioni di metano nell'atmosfera, e una delle possibili cause è il rilascio naturale di metano dalle sempre più calde paludi tropicali. Le proiezioni indicano che il pericoloso fenomeno del rilascio di metano potrebbe notevolmente aggravare il riscaldamento antropico nel corso di questo secolo.

La buona notizia è che disponiamo delle tecnologie necessarie per vincere la sfida. Nuovi studi dimostrano che di qui al 2050 eolico, solare, idroelettrico e altre fonti di energia zero-carbon potranno interamente sostituire il carbone, il petrolio e il gas naturale (metano). Già oggi in molti Paesi del mondo il costo del fotovoltaico solare è paragonabile o addirittura inferiore a quello dei combustibili fossili. Inoltre, le tecnologie più avanzate per l'immagazzinamento di energie rinnovabili variabili consentono una transizione sicura, flessibile ed economica all'elettricità *green*.

C'è da aggiungere che grazie ai rapidi progressi e all'abbattimento dei costi dei veicoli a batteria elettrica, le automobili del futuro saranno alimentate a elettricità *green* anziché a petrolio. Nel caso di sistemi di trasporto che non si prestano all'alimentazione a batterie, come *shipping* oceanico e aviazione a lungo raggio, l'elettricità *green* può essere usata per produrre combustibili puliti, come l'idrogeno (per le *fuel cell*), e combustibili sintetici liquidi e gassosi. Anche gli edifici possono essere riscaldati a elettricità (con le pompe di calore) anziché a gasolio. E lo stesso vale per processi industriali come la produzione di cemento e acciaio, sempre più orientati verso le tecnologie a zero emissioni.

L'adozione di un nuovo modello di sfruttamento del suolo completa il quadro. Un recente studio avverte che se non si cambia rotta, circa un milione di specie è destinato all'estinzione. Parte del problema risiede nel cambiamento climatico stesso. Ma il resto dipende da un'agricoltura insostenibile che porta alla deforestazione, all'abbandono delle terre e a emissioni su vasta scala di CO₂ e metano a effetto serra. Fortunatamente, la gestione sostenibile delle foreste e il recupero delle terre abbandonate possono essere più redditizi del dispendioso sistema attuale.

I Paesi e le città impegnati a raggiungere l'obiettivo zero emissioni entro il 2050 è in continuo aumento. Anche lo Stato di New York, dove vivo, ha approvato una legge che prevede l'azzeramento delle emissioni energetiche entro il 2040, e un quasi azzeramento delle emissioni di gas serra entro il 2050, mediante la sostituzione delle centrali a gas con impianti a energia solare, eolica e idroelettrica, e l'elettrificazione di edifici e trasporti. La California, che è il più grande Stato americano e rappresenta da sola la quinta economia mondiale, mira ad azzerare le emissioni energetiche entro il 2045. Il governo del Regno Unito si è impegnato a legiferare per l'azzeramento delle emissioni entro il 2050, e la Ue valuta un provvedimento analogo, nonostante l'opposizione di vari Stati membri produttori di carbone. Vari altri Paesi hanno annunciato politiche specifiche entro il 2050 o prima, con interventi concordati o in via di definizione. L'elenco comprende, tra gli altri, Cile, Costa Rica, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Norvegia, Portogallo, Spagna e Svezia.

Gli ostacoli all'azione globale

Cos'è dunque a frenare un'azione globale? A dire il vero, ben poco sul piano tecnologico ed economico. Vi sono ancora quattro ostacoli da rimuovere perché il mondo possa imboccare la via della sicurezza climatica, ma nessuno di essi è insormontabile.

Il primo è la mancanza di progetti veramente audaci. Fino a poco tempo fa, la maggior parte dei governi credeva di potersi permettere il lusso di aspettare. Oggi sappiamo che non è così. Ogni Paese deve chiamare all'appello i suoi migliori scienziati e ingegneri per disegnare la rotta verso l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. Gli esperti delle Nazioni Unite sono pronti a fornire assistenza.

Il secondo ostacolo è la resistenza degli interessi costituiti. Le industrie dei combustibili fossili hanno a lungo tentato di negare il cambiamento climatico o ritardare l'azione di contrasto al fenomeno. Oggi, però, le principali aziende del settore hanno preso posizioni chiare: siamo in condizioni di emergenza. Bp, Shell, la norvegese Equinor (già Statoil), Total, Eni e altri ancora stanno effettivamente premendo con forza per un'azione più rapida e orientando il proprio mix energetico verso le rinnovabili.

Il terzo ostacolo è la politica dei Paesi produttori di combustibili fossili. La stragrande maggioranza dei governi del mondo è a favore della decarbonizzazione. La sacca di resistenza si concentra in una manciata di Paesi: Usa, Russia, Australia, Canada, Arabia Saudita e pochi altri grandi produttori fossili. Realtà nelle quali l'industria dei combustibili tradizionali manovra gran parte della politica climatica con un'incessante attività di *lobbying*, contributi elettorali, attacchi mediatici contro gli attivisti del clima, e così via. Non è un caso che Trump abbia deciso di recedere dall'Accordo di Parigi. Il partito repubblicano è lautamente finanziato da Big Coal e Big Oil. È interessante notare, tuttavia, che persino negli Usa la decarbonizzazione avanza rapidamente, a livello statale e locale, almeno nelle aree del Paese non vocate alla produzione di combustibili fossili.

Il quarto ostacolo è il nazionalismo. L'energia pulita richiede una cooperazione regionale per collegare la rete energetica ai mercati dell'elettricità su un'area più vasta dell'ambito nazionale. Se una certa zona è nuvolosa, un'altra sarà assolata; se alla latitudine x il vento è fermo, altrove soffierà forte. Estendendo la rete a più Paesi, magari fino a congiungere l'Europa all'Asia, i costi della transizione all'energia sicura e pulita scenderanno drasticamente.

*Direttore dell'Earth Institute alla Columbia University

2)Articolo tratto da

Il Sole 24 Ore

Annunci molti ma risultati sconfortanti

Il 75% delle emissioni di Co2 dell'uomo, 50 miliardi di tonnellate all'anno, derivano dall'energia, in gran parte dalla sua combustione, 65%, e in parte, 10%, da perdite nel trasporto. Il rimanente 25% lo emette l'agricoltura e i processi industriali. Da quando questo gas è diventato il responsabile dei cambiamenti climatici, anche l'uso delle fonti fossili, petrolio, gas e carbone, è nel mirino delle politiche. Tuttavia i risultati sono sconfortanti.

Davide Tabarelli Il Sole 26-9-19

Dal vertice del 1992 di Rio de Janeiro, da cui partirono poi le varie iniziative, le emissioni di Co2 da energia sono cresciute del 58%, 12 miliardi di tonnellate all'anno in più ai 32 miliardi del 2018. Le tre fonti fossili contano per il 77% dei consumi globali di energia di 14,9 miliardi di tonnellate equivalenti petrolio (tep), quota ridotta rispetto all'83% del 1973

quando le politiche energetiche, prima di quelle ambientali, si ripromettevano, secondo alcuni entro pochi anni, di affrancare le economie dalla dipendenza dal petrolio.

La popolazione globale dagli attuali 7,6 salirà verso i 10 miliardi nel 2050, mentre ancora oggi miliardi di persone non usano forme moderne di energia. È inevitabile, e giusto, che i consumi continuino a crescere nei prossimi decenni verso i 18-20 miliardi tep. Che questi volumi possano essere totalmente non fossili non è realistico.

L'obiettivo, concordato a New York, di arrivare entro il 2050 a emissioni nette zero implica un taglio all'uso dei fossili di almeno il 50-80%, anche tenendo conto delle compensazioni attraverso gli assorbimenti delle riforestazioni. Sono le fonti rinnovabili quelle su cui sono riposte le speranze, ma anche qui i risultati sono parziali. A livello globale, le nuove fonti rinnovabili, eolico e fotovoltaico, contano per meno del 2% della domanda di energia. Non è una questione di costi, perché questi sono crollati, il problema rimane la loro intermittenza e la difficoltà di loro accumulo in grandi quantità.

Per questo da anni si attende l'arrivo di grandi batterie elettriche, ma nel frattempo si è riscoperta una vecchia soluzione, quella dell'idrogeno, l'elemento più abbondante sulla terra e quello che quando brucia emette acqua. Per separarlo dall'ossigeno, nell'acqua, occorre molta elettricità. L'idea è quella di usare l'elettricità prodotta in abbondanza dal vento o dal fotovoltaico quando non serve, per fare elettrolisi, cioè separare dall'acqua l'idrogeno, da stoccare e immettere nelle reti, magari in quelle già oggi usate dal metano.

Chi accumula molto bene è l'idroelettrico, che a livello globale conta per il 6% dei consumi. Tuttavia, oggi fare nuovi laghi artificiali di grande dimensione, come quelli che abbiamo fatto noi sulle Alpi, è impossibile per opposizione ambientale.

Il dimenticato nucleare, invece, è quello che potrebbe fare di più, perché conta per il 4% della domanda e produce energia concentrata senza emissioni di Co₂; peccato che lasci tante scorie nucleari. Nonostante ciò, nel mondo si costruiscono ancora centrali nucleari e, soprattutto, non si chiudono quelle esistenti, ormai vecchie, anche perché smantellarle costerebbe troppo, come sanno bene i nostri vicini francesi.

In attesa di un miracolo su nuove tecnologie, una dose di maggiore realismo è indispensabile. Occorre insistere su ciò che fino a oggi è stato più efficace, un maggiore uso di gas naturale, ricco di idrogeno, nella produzione di elettricità. Il carbone, ricco di carbonio, è ancora oggi la fonte principale, con il 38%, nella produzione globale di elettricità. La penetrazione del gas negli Usa, i cui prezzi sono bassi grazie all'enorme offerta da *fracking*, consente allo scettico Donald Trump di vantare un calo del 10% delle emissioni di Co₂ negli ultimi 10 anni, nonostante un'economia cresciuta del 25 per cento. Nei primi 9 mesi del 2019 il consumo di carbone della Germania, la prima della classe per politiche ambientali, è crollato del 13% sull'anno prima, grazie ai prezzi bassi del gas originati anche dalle esportazioni Usa.

L'aumento della temperatura dell'atmosfera, su cui non ci sono dubbi, richiede misure epocali, ma anche azioni immediate e concrete, lontano dall'assordante rumore dei grandi summit, dove l'esigenza della politica di unire inevitabilmente porta a decisioni ambiziose, spesso irrealistiche, il cui rischio, però, è creare confusione e allontanare, invece di avvicinare, gli obiettivi.

**Clima “FridaysForFuture” ha riempito le piazze della città italiane.
Interventi di Bardi, Emiliano, Zingaretti, Zaia, Bonaccini, Toti, Ceriscioli**

“Evento positivo che dimostra la sensibilità dei più giovani sui temi legati alla sostenibilità ambientale. Abbiamo un dovere morale verso le nuove generazioni”, dichiarato il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, in merito a “questa giornata di mobilitazione studentesca sul clima”. Per Bardi si tratta di un “evento positivo che dimostra la sensibilità dei più giovani sui temi legati alla sostenibilità ambientale. Una testimonianza che deve sensibilizzare l’opinione pubblica ma anche chi ha responsabilità ai vari livelli istituzionali. Il governo regionale terrà conto delle aspettative e delle proposte che giungeranno dagli studenti. Abbiamo il dovere morale di operare scelte capaci di consegnare un mondo migliore alle nuove generazioni”.

Il “Fridays For Future” ha riempito le piazze di molte città italiane e sempre oggi il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, ha ricevuto in Campidoglio a Roma il Premio Nazionale 2019 "Io faccio la mia parte", come riconoscimento per il parere della Regione Puglia “Un pianeta pulito per tutti” presentato alla commissione Ambiente di Bruxelles e per aver vietato, a partire dalla scorsa estate, l'uso della plastica monouso sulle spiagge della regione. “Questo impegno per me comincia tanti anni fa – dichiara il presidente Emiliano - con degli eventi anche piuttosto complicati come la bonifica della ex Fibronit e dell’ex-gasometro di Bari, la demolizione di Punta Perotti. Poi abbiamo continuato perché quella pugliese è un'intera comunità che ha un'idea chiara dell'ambiente. Questo è un premio che va a tutta la Puglia, non solo a me. Noi abbiamo fatto la battaglia contro le trivellazioni nell'Adriatico, riuscendo a limitare i danni, siamo la terra che sta combattendo per la decarbonizzazione delle nostre imprese, abbiamo avuto un grande riconoscimento dall'Unione Europea perché siamo i redattori di un parere sui cambiamenti climatici che è stato approvato all'unanimità dal Comitato delle Regioni Europee. Stiamo facendo una lotta molto forte contro l'utilizzo sbagliato della plastica, che è un bene riutilizzabile e non usa e getta. Questo è il punto: l’usa e getta della plastica va interrotto. E soprattutto siamo una spina nel fianco delle grandi lobby del carbone, del petrolio, dei rifiuti, di tutti quelli che vogliono fare soldi dal disastro ambientale o ancora peggio provocando piccoli disastri”.

Per il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, “se la Terra muore non c'è più posto per nessuno. Serve un nuovo modello di sviluppo giusto e sostenibile. Salvare il pianeta è una responsabilità di tutte e tutti. Noi ci siamo”. “Invito i giovani, - afferma il presidente della regione Veneto, Luca Zaia - che sono il nostro futuro, ad avere un approccio, assolutamente oggettivo, rispetto a tutto quello che si è fatto e si sta facendo. Sostengo

questi ragazzi. Siamo stati tutti a scuola, all'università, e tutti abbiamo portati avanti proteste. Questa è sacrosanta. Si può discutere se è tutta colpa dell'uomo, oppure no. Ma è pur vero che il tema dell'inquinamento ambientale c'è”.

“Irresponsabile – rileva il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini - è chi nega l'emergenza ambientale, sminuendo o deridendo l'impegno delle ragazze e dei ragazzi di #FridaysforFuture”. "Ho incontrato ad agosto in Regione alcuni loro rappresentanti e insieme abbiamo avviato un percorso di ascolto e confronto, che ci ha già portato ad approvare la delibera regionale con la dichiarazione di emergenza climatica e ambientale". Bonaccini quindi aggiunge: "Insieme definiremo altre azioni e obiettivi, a partire da un'#EmiliaRomagna #plasticfree. In questa Regione non partiamo da zero, ma per primi vogliamo compiere un altro salto di qualità. Possiamo farlo e dobbiamo farlo. Tra tanti primati l'Emilia-Romagna deve conquistare anche quello della sostenibilità ambientale. Lo dobbiamo ai nostri figli, e' un loro diritto ed e' una nostra responsabilità”.

Mentre il Presidente della regione Liguria, Giovanni Toti, sostiene che “possiamo e dobbiamo lavorare per cambiare le cose e dove i ragazzi di Friday For Future troveranno sempre le porte aperte, perché questa è una battaglia di tutti. Tuttavia essere per l'ambiente non significa mettere in discussione tutta l'economia che produce sviluppo e lavoro. Essere per l'ambiente non significa disconoscere il progresso e quello che ha portato di buono alla condizione umana. Essere per l'ambiente non significa dire no a tutto, anzi significa dire sì a infrastrutture, all'alta velocità ferroviaria che potrebbe togliere automobili, alle nuove dighe per l'energia idroelettrica, a nuovi impianti e biodigestori per smaltire i rifiuti del ciclo urbano”. In campo c'è la salvezza del nostro pianeta. – evidenzia Toti – “L'entusiasmo di oggi resta comunque una bella boccata d'ossigeno che merita al più presto risposte concrete, grazie ragazzi!”.

Infine per il presidente della regione Marche, Luca Ceriscioli, il “Futuro per le prossime generazioni e opportunità di sviluppo per i nostri territori”, spiegando il bando regionale insieme all'Assessore Manuela Bora sull'economia circolare di quasi 2 milioni di euro. Il bando offre opportunità di finanziamento a fondo perduto alle imprese che investono secondo le logiche di miglioramento ambientale ed economia circolare, basate cioè sulla reimmissione in circolo di materiali, beni, energia per favorire la crescita economica e sociale della collettività attraverso un uso più efficiente e sostenibile delle risorse e il rispetto dell'ambiente. “La Regione spinge sull'economia circolare che tiene insieme due aspetti, sostenibilità ambientale e competitività delle imprese – spiega Ceriscioli -. Un bel segnale in una giornata dedicata al rispetto per l'ambiente. Dalla produzione di energia con fonti rinnovabili, alla raccolta differenziata, agli investimenti di oltre 50 milioni di euro per la mobilità sostenibile, alle ciclabili, sino alle macerie del sisma che separiamo e il 99,9% diventa nuova materia prima per l'edilizia: sono le politiche ambientali delle Marche e sono di livello qualitativo altissimo”. E secondo l'assessore Bora "l'economia circolare rappresenta un obiettivo fondamentale da perseguire per garantire un futuro alle prossime generazioni e capace di offrire ampie opportunità di sviluppo ai nostri territori”.

Sidacalmente del 28-09-2019

L'intervista a Greta: «I politici non ammettono il fallimento sul clima»

Elena Molinari, Montreal sabato 28 settembre 2019

I giovani sono preoccupati più degli anziani perché subiranno le conseguenze dei cambiamenti. È facile puntare il dito contro una persona sola, ma tutti i leader hanno fallito

Greta Thunberg, sedici anni: l'attivista svedese ieri ha guidato il corteo dei ragazzi a Montreal in Canada (Ansa)

Dice di essere commossa dall'accoglienza di Montreal e dalle decine di migliaia di persone che ieri hanno saltato la scuola o il lavoro per marciare per il clima nella città canadese. E in effetti la Greta Thunberg che si appresta a unirsi alla manifestazione ai piedi del Mont Royal appare emozionata. Lontana è la rabbia con la quale al Palazzo di Vetro aveva ingiunto ai leader mondiali di «vergognarsi» per la loro inerzia. Ma il messaggio non è cambiato.

Che parli del primo ministro canadese Justin Trudeau o dei capi delle Nazioni Unite, la giovane attivista svedese non ha dubbi: i politici hanno fallito, e dopo tanti vertici internazionali e troppi discorsi non l'hanno ancora ammesso. La 16enne, arrivata a Montreal da New York con il padre Svante a bordo di un'auto elettrica prestata da Arnold Schwarzenegger (un dettaglio che trova «molto divertente»), promette allora di andare avanti, perché gli attacchi che riceve sempre più di frequente le dimostrano che la voce del movimento per l'ambiente è diventata «troppo forte perché i politici la possano ignorare».

Greta, ci sono migliaia di giovani al mondo in piazza per il clima. Perché pensi che la tua protesta sia andata così lontano da diventare un fenomeno mondiale?

Non lo so. Forse ha qualcosa a che vedere con il fatto che ho una forma di autismo. Non mi adeguo alle norme sociali, non mi interessa fare quello che fanno gli altri, vado avanti per la mia strada. Forse gli adulti hanno visto che non mi sarei fermata e hanno cominciato a prestare attenzione.

Il clima per te viene prima di tutto? Hai sospeso la scuola, tua madre ha praticamente abbandonato la sua carriera di cantante d'opera perché ha smesso di volare, la tua esistenza è completamente cambiata. Non ti manca mai la tua vita di prima?

Sì, ma questo è più importante. Altrimenti avrei una doppia morale, se dico che qualcosa è importante, ma poi non la faccio, è una dissonanza cognitiva. Se si crede in qualcosa, bisogna farlo.

Pensi che i giovani siano immuni da questa doppia morale?

Per noi è una minaccia diretta. I più vecchi tanto saranno già morti quando le conseguenze peggiori di questa crisi si faranno sentire. Noi invece le vedremo da vicino, durante la nostra vita: è per questo che i giovani sono così preoccupati.

Dopo aver ascoltato i discorsi dei leader mondiali all'Onu e aver partecipato al vertice mondiale sul clima al Palazzo di Vetro, hai più speranze che le cose cambino?

Manca ancora tanto da fare, ancora tutto. Per ora non è cambiato niente. Nessun leader ha veramente ammesso che nella protezione del pianeta finora ha fallito. Non è ancora diventata una priorità.

Che cosa hai imparato o che cosa ti ha colpito maggiormente durante il tuo soggiorno negli Stati Uniti?

Quello che mi ha sconvolto in America è che la gente si divide fra chi crede nel cambiamento climatico e chi non ci crede. Ma non è una scelta, sono fatti.

Quale è stato il tuo messaggio per Justin Trudeau (che incontrato ieri, ndr). Come sai l'industria del gas e del petrolio, soprattutto l'estrazione dell'olio di scisto, è molto importante per il Canada e ha effetti disastrosi sul clima...

Il mio messaggio per tutti i politici nel mondo è lo stesso. Ascoltate la scienza. È facile puntare il dito contro una persona sola, ma tutti i politici hanno fallito, e devono cominciare ad ascoltare la scienza.

A Montreal sei stata accolta dai capi delle Prime nazioni indigene e li hai invitati alla manifestazione. Che cosa ti ha spinto a cercare questa collaborazione?

Le popolazioni indigene hanno protetto la natura per i secoli passati. Sono da sempre in prima linea, quindi dobbiamo ascoltare le loro voci, è importante che diano il loro contributo in questa lotta.

Che cosa vuoi dire a tutte le persone che partecipano alle marce per il clima in tutto il mondo?

Che il movimento è diventato molto grande, e questo è toccante. La cosa principale da fare è informarsi, e poi agire. Ad esempio so che presto in Canada ci saranno delle elezioni e mi aspetto che tutti si assumano le loro responsabilità. Non dobbiamo sottovalutare la nostra forza collettiva.

Sei stata attaccata da uomini potenti. L'ultimo, ieri, il vice premier ungherese, ti ha definita «una bambina malata». Perché pensi che succeda?

Non so e non capisco perché lo facciano, quando potrebbero usare il loro tempo per fare qualcosa di buono. Forse perché sentono che il loro mondo, la loro visione del mondo è minacciata. Ma è un complimento per noi, sapere che abbiamo un tale impatto. La nostra voce è diventata troppo forte perché la possano ignorare e allora cercano di farla tacere.



AI GIOVANI APPARTIENE IL FUTURO

“Cambiate il sistema, non il clima” uno degli slogan che sintetizza l’attuale e cogente problematica sul cambiamento climatico, uno degli slogan coniatati dalle nuove generazioni protagoniste consapevoli delle città del mondo, minate da impellenti catastrofi e da incuranti sistemi di governo e di potere. Tale slogan mi ha richiamato la testimonianza di Giorgio La Pira, poiché l’innovativo siciliano Sindaco di Firenze ha privilegiato sempre e comunque *l’opzione per i poveri*¹, ha attestato il primato della persona umana, si è battuto *per la salvezza delle città*², ha dedicato un’attenzione “speciale” alle nuove generazioni, capaci di intuire, come le rondini, i cambiamenti stagionali e storici.

¹ P. PALAGI, *Giorgio La Pira. Politica e opzione per i poveri*, Edizioni Dehoniane Bologna 1996.

² Giorgio La Pira tenne un celebre discorso al *Convegno dei Sindaci delle città capitali di tutto il mondo*, il 2 ottobre 1955 a Firenze, il cui testo ormai è accompagnato sempre dal significativo titolo: *Per la salvezza delle città (pubblicato domenica 23/03/03 nell’inserito culturale del "Sole 24 Ore")*.

³ Ibid

⁴ A. FANFANI, *Applicazioni lapiriane del metodo francescano*, in *La Pira oggi*, Atti del 1° Convegno di studi sul messaggio di Giorgio La Pira. Firenze, 4-5-6-7-novembre 1981, p.349

⁵ V. PERI, *Giorgio La Pira. Spazi storici Frontiere evangeliche*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta –Roma, 2001, p.50.

La vocazione dell’uomo e il valore della vita, in effetti, reclamano la comune responsabilità nei confronti dell’ambiente e dei più deboli, specialmente i poveri e le generazioni future, sollecitando con determinazione il passaggio da un’ecologia naturalistica ad *un’ecologia umana*, in quanto «la questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all’orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un’autentica solidarietà a dimensione mondiale»³ Alla luce di tali premesse si può confermare che è soprattutto la spiritualità francescana a convalidare l’afflato ambientalista lapiriano. Ci soccorre, tra gli altri, Amintore Fanfani, l’amico di fede e di impegno politico di La Pira che così lo evocava:

Quando rivedo nella ceramica robbiana l’abbraccio tra san Domenico e san Francesco subito mi viene in mente La Pira. Terziario domenicano, fermo discepolo del domenicano San Tommaso D’Aquino, Giorgio La Pira come pochi imitò Francesco D’Assisi.⁴

D’altra parte una delle tante e ben note denominazioni attribuite al Nostro è appunto quella di “francescano nella politica”, quasi a volerne enucleare la fraterna accoglienza di tutti e di tutto, quale frutto di libertà insieme evangelica e creativa. A ragione Vittorio Peri ha asserito che «quando La Pira fece la sua scelta cristiana, l’esperienza spirituale francescana che lo attrasse più intimamente di altre, pur ammirate ed amate, era quella che meglio si sintonizzava col suo modo di sentire».⁵

Né può ritenersi casuale che La Pira abbia affidato al saluto francescano di *Pax et bonum* l'esordio del discorso da lui pronunciato in qualità di sindaco nella seduta inaugurale del Consiglio Comunale nel 1951.⁶ Non è solo il richiamo al motto francescano, ma è soprattutto l'individuazione degli obiettivi fondamentali che intendeva perseguire con la sua azione amministrativa, a convalidare l'alta funzione della politica, in chiave ambientalista, se si assume come criterio quello di assicurare a tutti i cittadini ciò che è indispensabile ad una vita dignitosa ed umana.

⁶ U. DE SIERVO, GIANNI.GIOVANNONI, GIORGIO. GIOVANNONI (ed.), *Giorgio La Pira sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, vol. I:1951-1954, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1988, p.32

⁷ G. FROSINI, *Babele o Gerusalemme, Per una teologia della città*, Ed. Paoline 1992

⁸ F. MAZZEI, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, p.31

⁹ C.M. MARTINI, *Commemorazione di Giorgio La Pira*, in *Aggiornamenti sociali* 4 (aprile 2004)

¹⁰ «*La crisi del nostro tempo – che è una crisi di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano – ci fornisce la prova del valore, diciamo così, terapeutico e risolutivo che in ordine ad essa la città possiede. Come è stato felicemente detto, infatti, la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita. E prima di finire questo discorso sul valore delle città per il destino della civiltà intiera e per la destinazione medesima della persona, permettete che io dia un ammirato sguardo d'insieme alle città millenarie, che, come gemme preziose, ornano di splendore e bellezza le terre dell'Europa e dell'Asia. Signori, ci vorrebbe qui, per parlare di esse, il linguaggio ispirato dei profeti: di Tobia, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di San Giovanni Evangelista. Per ciascuna di esse è valida la definizione luminosa di Péguy: essere la città dell'uomo abbozzo e prefigurazione della città di Dio*». Brano tratto dal testo del discorso inaugurale tenuto da Giorgio La Pira al *Convegno dei Sindaci delle Capitali di tutto il mondo* svoltosi a Firenze nell'ottobre 1955. Cf. G. LA PIRA, *Le città sono vive*, Editrice La Scuola, Brescia 1978, p.37; G. LA PIRA, *Il valore di Firenze e delle città*, in *Quaderni della Fondazione La Pira- La Badia*, n.3 -5 novembre 1979, p.20

¹¹ Nell'espressione «crinale apocalittico», secondo La Pira, erano presenti quattro potenziali esplosivi di terrificante potenza distruttiva: la minaccia nucleare, la fame, lo sviluppo demografico, la collera dei poveri.

In tale ottica vorremmo soffermarci sul valore della città e sull'appello ai giovani.

Va ripensata la visione lapiriana sul *valore della città*, casa comune da tutelare, dimora della memoria e della speranza, cui La Pira ha legato la sua *geografia della grazia*, irradiantesi tra terra e cielo ed inglobante popoli e nazioni. A lui si deve l'intuizione della *cultura della città*, misura e segno del cammino di costruzione e di perfezionamento che va dalla persona, allo stato e alla comunità sopranazionale.⁷ La Pira, come i personalisti comunitari, vedeva nella città una tappa fondamentale del cammino ascensionale della persona umana, poiché la città «gli pareva un'aggiunta, un'integrazione, la partecipazione dell'uomo alla creazione»⁸, come ha ricordato Fioretta Mazzei.

La funzione centrale della città - ha commentato Carlo Maria Martini - è intesa da La Pira, come «metafora, trascrizione, documento vivente della storia e della civiltà umana nonché come "casa", domicilio, humus della persona umana e non già museo di reliquie. In questo senso, assumono valore di simbolo la casa, l'officina, l'ospedale, la scuola e la cattedrale.»⁹ *Le città sono vive* asseriva La Pira, poiché non sono *cumuli occasionali di pietre* slegate fra loro, ma realtà organiche e armoniose, con un loro principio ispiratore e un'anima che le

vivifica e le unifica nella loro complessità. Il degrado urbano ed umano sempre più evidente delle città del nostro tempo, dove proliferano le spirali innescate dalle ingannevoli strategie del consenso e dall'imperante società edonistica, spingono a ripensare alla sensibilità ecologica lapiriana, sottesa al corollario del principio personalista.¹⁰ In effetti, morti i soffocanti totalitarismi e superato il *crinale apocalittico* del pericolo atomico,¹¹ simili si annunciano, e non solo metaforicamente, le emergenze della catastrofe ambientale, la demoralizzazione politica e la pervasiva logica disumana della società. Si manifesta, pertanto, in tutta la sua portata la *conversione ecologica*¹². «Nella città e per la città La Pira ha speso la parte migliore di se stesso - come ha asserito Giordano Frosini aggiungendo che - a distanza di tempo, nessuna difficoltà a riconoscere in lui uno dei migliori teorici, teologi e filosofi della città.»¹³ L'impegno di La Pira, perciò, non era finalizzato solamente alla costruzione di case in risposta al fabbisogno abitativo, ma veicolava l'essenziale obiettivo di costruire città umane e umanizzanti, in una parola città dallo sviluppo sostenibile, destinate a favorire civile convivenza e a coltivare il vitale fuoco della speranza cristiana, incarnata nella storia, per una nuova e più consapevole alleanza umana e ambientale.

¹² Giovanni Paolo II si è soffermato più volte sui temi della salvaguardia del creato. I suoi interventi ne hanno approfondito la dimensione pratica - come esigenza di una "conversione ecologica", necessaria a scongiurare la catastrofe ecologica (discorso del 18.1.2001) - ma anche il momento teologico, invitando a cogliere la gloria di Dio manifestata nella creazione (discorso del 26.1.2000).

¹³ G. FROSINI, *Dalla persona alla città*, in *Prospettive*, foglio di collegamento degli amici della «Vela» e del «Cimone», Semestrale n.114 – Anno XXXIV -2° Semestre 2002, p.54. Si veda dello stesso autore, *È l'ora della città*, Edizione «La Vita» Pistoia, 2006

¹⁴ A spiegare le finalità di questa sua originale corrispondenza è lo stesso La Pira: « *il Sindaco scrive ai giovani per ricordare loro l'impegno pubblico che li attende: per prepararli ad esso; per mostrarne loro il valore, l'essenzialità, la bellezza, il rischio; per suscitare nel loro animo, sin da ora, quei sentimenti di dedizione, di sacrificio, di amore che esso esige; per dar loro la consapevolezza di questa grande verità che la città, come scrisse Leon Battista Alberti, è una grande casa comune nella quale abita una comune famiglia fatta di generazioni che si susseguono – le une alle altre solidali – nel corso dei secoli.* (Lettera di La Pira agli studenti medi-superiori-1955) G. LA PIRA, *Le città sono vive*, Editrice La Scuola Brescia 1978, pp.249-250. Cf. GIANCARLO GALLICI (ed) *Giorgio La Pira Scritti Vincenziani*, Città Nuova Editrice, Roma 2007, p.117

¹⁵ A tale riguardo è da condividere pienamente l'affermazione che S. L. CARLINO riporta nel suo *Storia e testimonianza. Saggio sul linguaggio di Giorgio La Pira* (Cultura Nuova Editrice, Firenze 1990) per motivare i simboli marinareschi adottati da La Pira: «Chi vive in una città marittima possiede una sensibilità particolare: le forze avverse della natura si fanno più sentire ed il dinamismo di un porto si ripercuote sulla vita personale e cittadina»

Si leggono tuttora con emozione le lettere che Giorgio La Pira, sindaco, inviava ai giovani per orientare la rotta etica, culturale e sociale e perciò ambientalista della navigazione generazionale¹⁴ Tra i tanti messaggi e colloqui, abbiamo privilegiato un passo tratto dal discorso pronunciato da Giorgio La Pira, in occasione della seduta di chiusura della Conferenza Internazionale della Gioventù per la pace e il disarmo, tenutasi a Firenze nel febbraio 1964, perché da esso si ricava l'incidenza del *metodo lapiriano*, concreta e organica sintesi dell'agire. Ci riferiamo al brano conclusivo inerente la consegna ai giovani della responsabile scelta di camminare *lungo la strada nuova della nuova storia del mondo*

Il linguaggio analogico di La Pira, o come lui stesso amava definirlo *trascrizione analogica*, mediava dall'ambiente¹⁵ e dalla natura, la speculare attrazione contemplativa senza la quale l'azione umana non può produrre e creare la nuova ed urgente svolta etica e culturale. Alla trasfigurazione della natura in senso simbolico La Pira ricorreva per *prospettare* la consapevolezza della responsabilità personale e sociale.

A ben riflettere l'intuizione sui valori ambientali e sui segni della città, di cui La Pira permene ispirato autore, anticipa il vasto ed articolato movimento sulla difesa planetaria, sulla salvaguardia del patrimonio paesaggistico ed ambientale, prefigurando la tutela attiva dell'ambiente materiale ed immateriale, che assegnano volto e vocazione alle città del mondo, dove i giovani hanno scelto di imputare agli autori di un sistema di potere l'indifferenza che continua a minare pure la speranza del loro futuro.

Grazia Dormiente

Presidente Associazione

"G. La Pira-spes contra spem"-Pozzallo